

L'assassinio del console russo a Bitola/Monastir Aleksandr Arkad'evič Rostkovskij e la rivolta di Sant'Elia del 1903 in Macedonia

Fabrizio Rudi

The violent death of Russian Consul Aleksandr Arkad'evič Rostkovskij, within the broader historical context of the Ilinden-Preobraženie Uprisings in Ottoman Macedonia, is an event in early 20th-century Balkan history that is often overlooked because it is regarded as marginal; however, given the circumstances in which it occurred and what it might have entailed, in the diplomatic relations between Russia and the Ottoman Empire at that precise historical juncture, this event needs to be re-examined with due attention and in great detail. This work aims not only to reconstruct the diplomatic career of Rostkovskij – a well-versed man in Balkan affairs and a friend of Krste Misirkov, tutor to his children and an eyewitness to his assassination – but also the political background that led to his death and its direct consequences in the arena of European international relations. The work, which makes good use of Serbian sources, is also accompanied by an appendix comprising seven Italian diplomatic documents that not only reconstruct the event but also the political backdrop against which it took place.

Keywords: Balkan history, Christianity, Diplomacy, Europe, Islam, Macedonia, Ottoman Empire, Politics, Russia, Uprising.

DOI: 10.82024/RSP.02.26.07

1. Rostkovskij diplomatico e studioso dei Balcani e della Macedonia

Aleksandr Arkad'evič Rostkovskij nacque a Odessa (o, secondo altre fonti, a Voronež) il 18/31 ottobre 1860, da Arkadij Nikolaevič – già ufficiale dell'VIII Divisione di Cavalleria Imperiale russa e incaricato dallo zar Nicola I di consegnare al giovane imperatore Francesco Giuseppe le sciabole dei quaranta generali magiari arresi nella battaglia di Világos, ciò che gli valse l'Ordine della Corona di Ferro –, e completò l'intero suo corso di studi nel 1883 per essere, subito dopo, assunto al Ministero degli Affari Esteri russo, nel Dipartimento Asiati-

co, e, per questo, inviato in Bulgaria per ricoprire l'incarico di secondo segretario della locale Agenzia Diplomatica Russa. Fu, poi, trasferito a Gerusalemme come Segretario e Dragomanno, presso il rispettivo consolato russo, ove poté studiare meticolosamente i costumi, la legislazione, la cultura e i dialetti dei popoli dell'Oriente musulmano, prima di ricoprire un incarico simile, dal 1890, anche a Giannina e a Beirut, prima di divenire vicario dell'agente del Ministero degli Affari Esteri a Odessa. Nel 1893 ebbe anche un breve incarico come viceconsole a Brindisi per poi ritornare, nel 1895, nei Balcani, prima a Monastir (l'odierna Bitola¹), poi a Skopje dal 1899 al 1901, e, finalmente, a partire dal 1901, nuovamente a Monastir².

Sua moglie era la principessa Ekaterina Vasil'evna Dabiža-Kotromanić³, la cui famiglia doveva discendere, infatti, da Stefano Dabiša Kotromanić, re di Bosnia dal 1391 al 1395 e figlio di Tvrtko I, bano di Bosnia dal 1353 al 26 ottobre 1377 e, da quest'ultima data, re di Bosnia fino alla conquista ottomana⁴, benché risulti più verosimile che

¹ Dal paleoslavo ꙋбѣтъль, *obitjel'*, "monastero", "chiostro", sorta a due chilometri dal sito dell'argeade Eraclea Lincestide.

² Vedere, a tal proposito, «Мне сердечно жаль македонских славян, но...», in М.Л. Ямбаев, *А.А.Ростковский в Македонии. Начало XX в.* [«Provo sincera compassione per gli slavi macedoni, ma...», in M.L. Jambaeв, *A.A. Rostovskij in Macedonia. Inizio del XX secolo*], Профессор Сергей Александрович Никитин и его историческая школа. Материалы международной научной конференции [II Professor Sergej Aleksandrovič Nikitin e la sua scuola storica. Atti del Convegno Internazionale], Институт славяноведения РАН, Москва 2004, cc. 297-307. Sulla vicenda in generale, si veda anche, ad esempio, D.M. Perry, *Death of a Russian Consul: Macedonia, 1903*, in «Russian History», VII, 1980, 1/2, Special Issue, Studies in Early and modern Russian History and Literature in Honor of the Sixtieth Birthday of H.W. Dewey (1908), pp. 201-212. In generale, sulla politica estera russa verso i Balcani, si veda anche Л.А. Герд, *Константинопольский патриархат и Россия, 1901-1914* [L.A. Gerd, *Il Patriarcato di Costantinopoli e la Russia, 1901-1914*], Индрик, Москва 2012.

³ Su di lei, morta a Bezzecca nel 1943, vedasi: E. Bordato, *Sotto un cielo straniero. Vita e memorie di una principessa russa in esilio*, Ed. Osiride, Rovereto 2000. Ella, anche sotto lo pseudonimo di Princesse de Kaer, scrisse delle memorie: *Princesse de Kaer, Raggi, ombre, tenebre di una vita russa*, in «La Scuola del Ponte», rivista del Liceo scientifico e linguistico Leonardo da Vinci, 2003, supplemento N. 2.

⁴ Sulla famiglia serbo-bosniaca, vedasi, ad esempio: Ж. Фајфрић, *Котроманићи*, Београд, Интернет издање, 2000.

il principe Dmitrij Fëdorovič Dabiža, nonno di Ekaterina, oriundo del principato di Moldavia, sia entrato al servizio del generale Michail Illarionovič Goleniščev-Kutuzov, e, insediandosi nel governatorato di Černigov, si legò all'aristocrazia russa sposandosi con Anastasija Aleksandrovna Gorlenko-Zabela, di origine ucraina.

Aleksandr Arkad'evič, grazie alle esperienze diplomatiche suindicate, divenne presto un esperto di cose balcaniche, e, non limitandosi rigidamente al solo svolgimento dei suoi, pur onerosi, incarichi d'ufficio, ebbe modo di pubblicare due importanti bollettini intorno alla composizione etnica e confessionale del cuore della Macedonia, intitolati *Распределение жителей Битольского вилайета по народностям и вероисповеданиям в 1897 г.* (*Distribuzione degli abitanti della vilâyet di Monastir per nazionalità e religione nel 1897*) – proveniente da una comunicazione rilasciata proprio nel 1897 presso l'Imperiale Società Geografica Russa di Pietroburgo – e *Распределение жителей Солунского вилайета по народностям и вероисповеданиям в 1899 г.* (*Distribuzione degli abitanti della vilâyet di Salonicco per nazionalità e religione nel 1899*). I due contributi furono pubblicati sulla rivista «Живая старина» («Antichità vivente»), nei numeri 1 del 1899 e 4 del 1900⁵, e furono ampiamente lodati, oltre che premiati, dall'Accademia Imperiale delle Scienze, per la grande quantità di dati, anagrafici e statistici, in essi contenuti, i quali ebbero a costituire, da allora in avanti, una notevole base di riferimento documentaria per il lavoro di informazione e di indagine condotti, ad esempio, dai suoi colleghi consoli di Francia a Monastir, Max Schubler, e a Salonicco, Louis Steeg⁶.

⁵ Si veda: A.A. Ростковский, *Распределение жителей Битольского вилайета по народностям и вероисповеданиям в 1897 году*, «Живая старина», I, Москва 1899, cc. 61-112.

⁶ Cfr. С.В. Заркович, Александр Аркадьевич Ростковский, защитник и жертва за свободу сербского и славянского населения в Битольском вилайете, [S.V. Zarkovič, *Aleksandr Arkad'evič Rostkovskij, protettore e vittima della liberazione del popolo serbo e slavo nella vilâyet di Bitola*], Политическое пространство и социальное время: аксиология власти и общественный идеал, Международный Харакский форум, Ялта 2023 [*Spazio politico e tempo sociale: assiologia del potere e ideale sociale*, Forum Internazionale di Karaks, Jalta 2023], cc. 141-147.

Questi lavori, tuttavia, fondati com'erano essenzialmente sui *salname*, ossia sugli annali, ottomani, andarono incontro a numerose critiche: a titolo di esempio, intorno al sangiacato di Monastir, in essi è possibile leggere dati incentrati non sull'effettivo numero degli abitanti, ma sul numero delle abitazioni di quel territorio amministrativo – ciò da cui era possibile, quanto meno, desumere una stima del numero degli abitanti, non già un conteggio rigoroso; per determinare il numero dei musulmani Rostkovskij, oltre all'annale ottomano, aveva utilizzato anche elenchi militari, sempre di provenienza ottomana, e, per il numero dei cristiani, i censimenti delle rispettive comunità religiose, raccogliendo, ove questo tipo di computo gli fosse stato impedito, informazioni da individui tendenzialmente poco interessati a una qualche forma di propaganda nazionale. Di criteri di computo Rostkovskij ha comunque provveduto a offrire contezza nelle prefazioni ai suoi lavori in parola, aggiungendo che fra le sue statistiche e l'effettivo numero degli abitanti da lui stimati poteva esserci un margine di errore di circa il 15%⁷.

Nei medesimi lavori, inoltre, Rostkovskij poté compilare una tabella riassuntiva delle diocesi situate all'interno della *vilâyet* di Monastir, tenendo presente la divisione dei patriarchisti in Slavi, Valacchi, Albanesi e Greci e, in generale, del *millet* (gregge) ottomano dei cristiani, in patriarchisti ed esarchisti. Con specifico riferimento agli Albanesi, poi, non mancavano sue annotazioni intorno ai dialetti da essi parlati – il toscano e il ghego – e alle loro specifiche confessioni, e sorprende il fatto che i Romaní non vi siano inclusi, poiché restava aperta la questione se essi risultassero omessi per mancanza di dati raccolti o per la loro mancata inclusione entro uno specifico *millet*⁸. Le vere critiche, però, ai lavori di Rostkovskij provennero dall'inquadramento dei musulmani, entro il cui novero erano incluse parecchie etnie diverse, ivi compresi non soltanto i Turchi, ma anche Slavi islamizzati – i celebri Pomacchi – i Circassi e parte degli Albanesi. Tutte queste statistiche sarebbero state, poi, riviste dall'etnografo bulgaro Vasil Kăncov nel

⁷ A.A. Ростковский, *Распределение жителей Битольского вилайета по народностям и вероисповеданиям в 1897 году*, cit.

⁸ Cfr. U. IIIШешум, Н. Делић, *Статистике становништва битолског санџака око 1897. године* [U. Šešum, N. Delić, *Statistiche della popolazione del sangiacato di Bitola nel 1897*], in «Српске Студије», XIII, 2022, cc. 111-144.

1900, e, molti decenni più tardi, corrette anche dallo studioso macedone Krste Bitovski⁹, benché il grande geografo ed etnografo serbo Jovan Cvijić avrebbe poi rilevato che, effettivamente, alcune conclusioni del console russo erano corrette – ad esempio il fatto che nel *kaza* di Kičevo molti musulmani erano Pomacchi, sebbene alcuni di essi, effettivamente, parlassero la lingua albanese¹⁰.

2. La Russia, i Balcani e il movimento insurrezionale macedone

Con il secondo incarico diplomatico di Rostkovskij a Monastir, il locale viceconsolato russo poté essere finalmente elevato al rango di consolato a tutti gli effetti. Aleksandr Arkad'evič fu scelto dall'allora ministro degli Esteri russo, Vladimir Vladimirovič Lamsdorf, a ragion veduta per quella missione: egli non solo figurava come assai disert, malgrado le tesi da correggere, dell'etnografia della regione in cui fu destinato, ma conosceva bene anche quel che si stava preparando in essa, sotto il profilo più strettamente politico, fra la fine del 1902 e il principio del 1903. Il Trattato di Berlino del 13 luglio 1878, dopo aver sancito l'indipendenza della Serbia, della Romania e del Montenegro, e la divisione della Bulgaria, per volontà dell'Inghilterra, in un rispettivo principato, a settentrione dei monti Rodopi, e nella provincia autonoma della Rumelia orientale, disciplinava, nell'articolo XXIII, e con molta vaghezza, il destino da riservarsi alle popolazioni cristiane della Turchia europea, con implicito riferimento anche alle tre *vilâyetler* macedoni di Monastir, del Kosovo e di Salonico e a quella rumelioti di Adrianopoli. La Macedonia ottomana, dunque, era oggetto di contesa da parte della Serbia da settentrione, della Grecia da meridione e della Bulgaria, indipendente dal 1908, da oriente (e da settentrione, se

⁹ Cfr. В. Кънчов, *Македония, етнография и статистика* [V. Kăncov, *Macedonia, etnografia e statistiche*], Държавна Печатница, София 1900; К. Битоски, *Бројот и составот на населението во Битолскиот вилает во крајот на XIX век* [K. Bitoski, *Numero e consistenza della popolazione della vilâyet di Monastir alla fine del XIX secolo*], in «Историја», 1970, VI/1, cc. 100-113.

¹⁰ Vedere la grande opera J. Цвијић, *Основе за географију и геологију Македоније и Старе Србије* [Fondamenti di geografia e geologia della Macedonia e della Vecchia Serbia]. Сабрана дела, књ. 12, Београд 1996.

si include Adrianopoli): queste aspirazioni territoriali sarebbero state soddisfatte solo in seguito alla Prima guerra balcanica, terminata con il Trattato di Londra del 30 maggio 1913. Durante il lasso di tempo che separa il Trattato di Berlino e il suddetto Trattato di Londra, le potenze europee agirono in diverso modo per guadagnarsi una influenza più o meno profonda sui destini della Turchia europea, specialmente nella penetrazione finanziaria e ferroviaria: laddove Germania e Austria-Ungheria cooperavano per una linea che collegasse Vienna e Salonicco attraverso Mitrovica e il Sangiaccato di Novi Pazar, la Francia, l'Inghilterra e soprattutto l'Italia progettavano una linea transbalcanica che collegasse l'Albania o il Montenegro attraverso la Serbia – dal 1903 osservata molto da vicino dalla Russia come nel caso del Montenegro¹¹ – fino al Mar Nero. I due progetti ferroviari, a ogni modo, si sarebbero incrociati sullo stesso punto: la *vilâyet* di Monastir.

Frattanto, a cavaliere fra XIX e XX secolo, l'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone e Adrianopolitana (ORIMA, o VMRO, secondo l'acronimo bulgaro e macedone¹²), fondata a Salonicco il 23 ottobre/4 novembre 1893, e il Comitato Supremo di Sofia, fondato a Sofia il 28 marzo 1895, e di cui fu presidente Boris Sarafov dal 1899 e il 1901, contemplavano una proficua collaborazione votata a preparare, nel giro di pochi anni, un'insurrezione, che non coinvolgesse il Principato di Bulgaria – dal 1894 interessato a una cospicua penetrazione finanziaria austro-tedesca¹³ – in una guerra contro l'Impero ottomano, suo alto sovrano, e una cui prova generale furono i moti svoltisi fra il settembre e l'ottobre del 1902, di Gorna Džumaja (oggi Blagoevgrad). Principale fine di questa prova, oltre che della futura insurrezione del 1903, non era stabilire in che misura l'ORIMA fosse capace di conquistare per la Macedonia la libertà e l'indipendenza – malgrado i gridi di battaglia che essi diffondevano e gli obiettivi dei vari congressi da essa riuniti –, ma cercare di persuadere le Potenze europee a costrin-

¹¹ E la dinastia regnante in Montenegro, i Petrović-Njegoš, avevano stabilito legami familiari non soltanto con i Savoia, ma anche con i Romanov.

¹² Rispettivamente: *Вътрешна Македоно-одринска револуционна организација* e *Внатрешна Македонска Револуционерна Организација*.

¹³ A tal proposito, vedere, ad esempio: M.L. Flamingam, *German Economic Controls in Bulgaria: 1894-1914*, in «Slavic and East European Review», XX, 1961, 1, pp. 99-108.

gere la Sublime Porta a introdurre delle riforme strutturali, come, poi, sarebbe avvenuto per i programmi di Vienna (17 febbraio 1903) e di Müritzsteg (4 ottobre 1903)¹⁴.

I movimenti delle organizzazioni rivoluzionarie macedone e bulgara erano ben osservate da parte delle Potenze, specialmente da parte della Russia, la cui politica estera era retta dal prudente ministro Lam-sdorf, e la cui diplomazia, specialmente nell'Impero ottomano, era a quel tempo volta a indurre le autorità dell'Esarcato bulgaro con sede a Costantinopoli ad adoperare tutta la sua influenza per la pacificazione degli animi in Macedonia¹⁵. Il governo bulgaro, dal canto suo, era al tempo attivissimo nell'organizzare comizi utili a inviare aiuti per i Bulgari irredenti "al di là del Rila", specialmente alla fine del 1902, quando a Sofia fu invitato nientemeno che il generale Nikolaj Pavlovič Ignat'ev, ambasciatore russo a Costantinopoli dal 1864 al 1877, notissimo panslavista, e a quel tempo membro del Consiglio di Stato¹⁶. Ogni variazione della stabilità confinaria e politica nei Balcani avrebbe rischiato di inficiare tanto i termini del Trattato di Berlino quanto i più recenti, e fondamentali, accordi presi dall'allora ministro degli Esteri austro-ungarico, Agenor Maria Goluchowski, con il predecessore di Lam-sdorf, Michail Nikolaevič Murav'ev, per mezzo di uno scambio di lettere dell'8 maggio 1897¹⁷. I fatti di Gorna Džumaja, tuttavia, fecero

¹⁴ Vedere: N. Lange-Akhund, *The Macedonian Question, 1893-1908, from Western Sources*, Columbia University Press, New York 1998, pp. 88-92.

¹⁵ Vedere: З. Маркова, *Българската Екзархия 1870-1879* [*L'esarcato bulgaro, 1870-1879*], Българска академия на науките, София [Accademia Bulgara delle Scienze e delle Arti, Sofia] 1989. In generale, sulla Bulgaria, fra i titoli di storiografia italiana, si vedano, ad esempio: C.A. Ferrario, *Storia dei Bulgari*, ISPI, Milano 1940; F. Guida, *La Bulgaria dalla guerra di liberazione al Trattato di Neuilly. Testimonianze italiane*, Bulzoni, Roma 1984.

¹⁶ Su di lui, vedere: Cfr. Николай Павлович Игнатиев, *Записки (1875-1878)* [Nikolaj Pavlovič Ignat'ev, *Diarii (1875-1878)*], изд. Отечествен фронт, София [Casa Editrice del Fronte Nazionale, Sofia] 1986, pp. 52 e 58. Cfr. anche Канева, Калина. *Н.П. Игнатиев – графът на българите* [N.P. Ignat'ev – *Il conte dei Bulgari*], ИК „Синева“, София [Casa Editrice „Sineva“, Sofia] 2023.

¹⁷ Cfr.: E. Walters, *Austro-Russian Relations under Goluchowski, 1895-1906*, in «The Slavonic and East European Review», XXXII, 1954, 79, pp. 486-498; D. Dakin, *The Diplomacy of the Great Powers and the Balkan States, 1908-1914*, in «Balkan Studies», III, 1962, 2, pp. 327-374; G. Demeter, *Austrian Plans of the Paci-*

temere a Gołuchowski un intervento, anche armato, della Russia nei Balcani, favorito dalle influenze dei circoli panslavisti, e lo indussero, il 30 dicembre 1902, a iniziare una politica di collaborazione con l'omologo Lamsdorf per l'introduzione delle future riforme di Vienna¹⁸.

Dopo i primi accordi, ossia quelli di Vienna, il ministro Lamsdorf, indirizzandosi al governo bulgaro, alla fine del febbraio 1903 assicurava che le riforme richieste all'Impero ottomano sarebbero state concretamente attuate, che, data l'inalterata influenza russa sulla Sublime Porta, esse avrebbero trovato naturale sviluppo, e che, conseguentemente, le comunità cristiane insediate nelle tre *vilâyetler* macedoni avrebbero potuto contare su significativi miglioramenti nelle loro condizioni di vita; pertanto, invitava le bande macedoni e i comitati rivoluzionari bulgari ad astenersi dalle loro imprese, poiché esse ritardavano, quando non inficiavano, l'attuazione delle suaccennate riforme, avvertendo il governo bulgaro, allora presieduto da Stojan Petrov Danev, della necessità di scongiurare, di concerto con il principe Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha (del ramo dei Koháry), lo scoppio di un'insurrezione generale in Macedonia – invero già programmata per il 1903 nel Congresso dell'ORIMA tenutosi a Salonico fra il 13 e il 15 gennaio¹⁹ –, poiché

fication of the Balkans before and after the Münzsteg Convention, in «Macedonski pregled», VIII, 2023, pp. 49-75; İ. Yosmaoğlu, *The Ottoman Empire, the Balkans, and the Great Powers on the Road to Münzsteg*, in Id., *Blood Ties. Religion, Violence and the Politics of Nationhood in Ottoman Macedonia, 1878-1908*, Cornell University Press, Oxford 2013, pp. 19-47.

¹⁸ Cfr.: *Diplomatische Aktenstücke über die Reformaktion in Mazedonien, Rotbuch* (da ora in poi solo *Rotbuch*), Druck der k. k. Hof-und Staatsdruckerei, Wien 1906-1907, 2 Voll., I (1902-1906), N. 1, Calice a Gołuchowski, Costantinopoli, 3 dicembre 1902, *Instruction concernant les vilayets de la Turquie d'Europe*. Sulla figura dell'allora ambasciatore austro-ungarico a Vienna, il goriziano Heinrich von (Enrico de) Calice, vedere: F. Vidic, *Enrico de Calice. Un diplomatico goriziano fra il Sol Levante e il Corno d'Oro*, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia 2017.

¹⁹ Vedere, al tal proposito: B. Ѓорѓиев, *Слобода или Смрт, Македонското националноослободително дело во Солунскиот вилает 1893 - 1903 година* [V. Gjorgijev, *Libertà o morte, Il movimento di liberazione nazionale macedone nella vilâyet di Salonico, 1893-1903*], Институт за историја - Филозофски факултет, Скопје [Istituto di Storia – Facoltà di Lettere e Filosofia, Skopje] 2003; Л. Милетич, *Първият централен комитет на ВМОРО, Спомени на д-р Христо Татарчев*, София [L. Miletič, *Il Primo comitato centrale dell'ORIM, Memorie del Dr. Christo Tatarčev*, Sofia] 1928.

solo a quelle condizioni la Bulgaria avrebbe contato pienamente sul potente sostegno della Russia²⁰, a quei tempi ben lungi dal garantire un impegno militare nei Balcani, per le imminenze della futura guerra in Estremo Oriente²¹.

A quei tempi, il Comitato Centrale dell'ORIMA si esprimeva in termini particolarmente aspri contro la politica estera russa, la quale, dopo le dimissioni dell'ormai anziano Aleksandr Michajlovič Gorčakov, nel 1882, aveva completamente cambiato obiettivi e modalità di intervento, orientandosi verso scelte votate alla stabilità dello *status quo* e a una maggiore collaborazione con le altre potenze, specialmente la Germania e l'Austria-Ungheria, sino alla fine del cancellierato di Bismarck, e anche con la Francia, a partire dal 1891 – senza, per questo, rinunciare a una politica, per quel momento, più attendista e discreta²². In un documento redatto a Salonicco nel marzo del 1903, i vertici dirigenti dell'ORIMA scrivevano, a proposito degli interessi russi in Macedonia, del ruolo russo nei riguardi dell'Impero ottomano, e, dunque, della parte russa nell'esecuzione delle riforme di Vienna, giudizi estremamente critici: in buona sostanza, se la guerra russo-turca del 1877-1878²³ aveva «dimostrato al mondo intero che la Russia non si sarebbe fermata dinanzi ad alcunché, pur di vedere tutti gli Slavi e tutti i cristiani liberi dal giogo ottomano», i preliminari

²⁰ Vedere a tal proposito: Ц.В. Билярски, *Тайните на ВМОРО* [C.V. Biljarski, *I segreti dell'ORIMA*], Анико, София [Aniko, Sofia] 2010.

²¹ Su questa guerra, a fronte della sterminata bibliografia, citiamo la seguente raccolta di documenti italiani, sempre utilissima: *Documenti italiani sulla guerra russo-giapponese*, a cura di A.F.M. Biagini, Roma, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1977,

²² Ц.В. Билярски, *Документи за отношението на ВМОРО към Русия и за отношението на Русия по Македония въпрос до Илинденско-Преображенското въстание* [C.V. Biljarski, *Documenti sulle relazioni dell'ORIMA con la Russia e sulle inclinazioni della Russia verso la questione macedone sino all'insurrezione di Sant'Elija e della Trasfigurazione*] in www.sitebulgarizaedno.com, N. 3, Нота на руското правителство към българското правителство с предупреждение за неучастието на България в предстоящото въстание и за руската позиция в конфликта [Nota del governo russo al governo bulgaro con un monito alla Bulgaria a non partecipare alla rivolta imminente sulla posizione della Russia in merito al conflitto].

²³ Su questa guerra, vedasi l'importante monografia di F. Dei, *Balcani in fiamme. Storia militare della guerra russo-turca (1877-1878)*, Mimesis, Milano 2023.

di pace di Santo Stefano ebbero come unico scopo l'accrescimento del solo prestigio internazionale russo a scapito di tutto il resto, mentre le azioni diplomatiche compiute da Nikolaj Karlovič Girs verso la crisi rumelioti, contro la permanenza al trono bulgaro di Alessandro di Battenberg e in occasione dell'assassinio di Stefan Stambulov, dimostrarono che i russofili in Bulgaria erano leali alla Russia, ma non favorevoli alla crescita della Bulgaria in quanto Stato vitale, e tanto meno della liberazione dei Macedoni dal giogo ottomano, con o senza l'intervento del Comitato Supremo sofota. Nel 1903, infatti, la Russia aveva tradito da lunga pezza ogni promessa e premessa di salvezza e liberazione²⁴. Quindi, a proposito dell'azione dei consoli in Macedonia, e anche altrove, è scritto quanto segue:

I consoli russi si sono schierati contro i vescovi e i capi di governo bulgari; contro gli insegnanti e i dirigenti scolastici bulgari; contro gli studenti bulgari e contro tutti i Bulgari. In tutte le controversie e le liti fra i suddetti, i consoli russi hanno patentemente difeso i Greci, i Serbi (macedoni) e hanno usato (con tutte le loro forze) tutta la loro attenzione per limitare i nostri diritti ecclesiastici e scolastici. Tutti sanno e ricordano cosa fecero Miskevič e Maškov²⁵ a Skopje e Rostkovskij a Bitola. Al fine di fermare l'avanzata dei

²⁴ Ivi, N. 4, Изложение от [ЦК на ВМОРО] «Кой иска преобразования в Турция и кой пречи на тия преобразования?» [Dichiarazione del Comitato Centrale dell'ORIMA: «Chi desidera l'esecuzione delle riforme in Turchia e chi ne impedisce l'esecuzione?»].

²⁵ Viktor Fëdorovič Maškov, militare e geografo, che ebbe una parte fondamentale nel piano di spedizione russa in Abissinia del 1888-1889 e che fu console a Skopje dal 1899 al 1903, venendo succeduto da Andrej (Genrich) Nikolaevič Mandel'stam. Vedere, ad esempio: К.Л. Струкова, *Новые документы о положении в ускубском вилайете в 1903 (Из донесений русских консулов)*, Славянское источниковедение. Сборник статей и материалов [K.L. Strukova, *Nuovi documenti sulla situazione nella vilâyet di Üsküb nel 1903 (Da rapporti dei consoli russi)*, Slavistica. Raccolta di articoli e materiali], Наука, Москва 1965. Maškov, nel gennaio 1900, scriveva qualcosa di molto interessante: «Dopo la guerra del 1878, il governo turco si pose l'obiettivo di riorganizzare le vilâyetler occidentali e centrali della penisola balcanica in modo tale che i confini amministrativi di nessuno di essi coincidessero con i confini dei popoli che li abitavano. Ciò, a quanto pare, mirava a complicare l'attuazione di varie riforme e autonomie parziali, e, forse, anche a facilitare l'insediamento degli Arnauti in aree in cui la popolazione cristiana era rimasta fino ad allora più o meno omogenea». Cfr. П.А. Искендеров, *Русские Консулы о македонцах и албанцах. Материалы для виртуального Музея Славянских*

Bulgari in Macedonia, invocò più volte la questione di sollevare l'Esarcato e quindi accorciare i nostri legami con la Bulgaria libera. Avendo notato che i Bulgari in Macedonia, nonostante tutti i loro nemici e gli ostacoli loro posti, stavano facendo progressi giganteschi, dando prova di una loro piena coscienza nazionale, e iniziavano a dichiarare che anche senza la Russia – ovvero anche contro la Russia – si poteva andare fino in fondo per raggiungere la libertà, quest'ultima si dichiarò la più acerrima nemica della causa della loro liberazione, da una parte per raggiungere il suo obiettivo, e dall'altro per dimostrare che solo attraverso di essa gli schiavi in Turchia potevano essere liberati e quando essa lo avesse voluto, anche se i suoi obiettivi finali e i suoi interessi non le avrebbero mai permesso di desiderare e aiutare la nostra liberazione. Quanto essa tenga al cristianesimo è evidente dal suo comportamento disgustoso nel massacro di 50.000 Armeni (cristiani). Quanto essa tenga agli Slavi e a noi è evidente dal suo comportamento traditore sulla questione macedone. Il movimento insurrezionale del 1895 fu fermato dal governo bulgaro sotto la sua pressione²⁶ e in questo modo i primi uomini che si sacrificarono per esso morirono invano: Načov, Mutafov e l'ideale

Культур, Выпуск 1 ред. И.И. Калиганов, Москва, Институт славяноведения РАН [P.A. Iskenderov, *I consoli russi sui Macedoni e sugli Albanesi. Materiali per il Museo virtuale di Culture Slave*, Quaderno 1, a cura di I.I. Kaliganov], cc. 106-113, c. 106. In generale, su tutto questo, vedere anche A.B. Амфитеатров, *Страна раздора. Балканские впечатления*, Общественная польза, Санкт-Петербург 1907 [A.V. Amfiteatrov, *La terra delle discordie. Impressioni balcaniche*, Beneficienza pubblica, San Pietroburgo 1907].

²⁶ In seguito al congresso tenutosi a Sofia il 19-28 marzo di quell'anno essi votarono per la loro fusione, proprio il 28 marzo 1895, in un unico comitato, il cui fine politico di fondo risentì di quanto voluto dall'"Unione fraterna". Il nuovo comitato si chiamò Върховен македоно-одрински комитет, ossia *Comitato Supremo macedono-adrianopolitano*: Trajko Kitančev ne fu il presidente, e Naum Tjufečkev il vicepresidente. Una volta fondato, il Comitato si rivolse al principe di Bulgaria Ferdinando, mediante una petizione del 21 aprile 1895, con la quale si richiedeva l'aiuto e il sostegno dei fratelli oppressi ancora certi sulla sua saggia e generosa benevolenza. Al contempo, il presidente Kitančev inviava due telegrammi per far conoscere a Russia e Inghilterra la verità sulle condizioni delle popolazioni macedoni, mentre furono organizzate due incursioni nelle tre *vilâyetler*, l'ultima della quale, svoltasi alla fine del luglio 1895, e guidata proprio da Boris Sarafov, aveva come fine l'insurrezione generale di tutti i cristiani di Macedonia. Un tentativo di insurrezione che, pure, fallì miseramente, dal momento che, su imposizione della Russia, il principe Ferdinando pose un *ultimatum*, temendo che il faticoso riconoscimento ottenuto dal governo di Pietroburgo potesse essere revocato. Cfr. N. Lange-Akhund, *The Macedonian Question, 1893-1908*, cit., pp. 44-45.

Kitančev²⁷. Tutti i tentativi da noi fatti da allora fino a oggi per una rivolta sono stati tutti fermati e repressi sotto la sua pressione. Con mezzi diplomatici, [la Russia] costringe la Bulgaria a neutralizzare quei combattenti che trovano mezzi e condizioni dalla Bulgaria libera per incoraggiare la causa della liberazione; e attraverso i suoi consoli, incoraggia l'esercito turco e i *başı bozuk* a sterminare i Bulgari in Macedonia e a distruggere tutti coloro che combattono per la libertà di questo paese²⁸.

Il console Rostkovskij, quindi, si trovava al centro di queste accuse di tradimento sollevate dalla dirigenza rivoluzionaria dell'ORIMA, senza alcun riguardo verso i servigi che egli aveva reso per la Macedonia attraverso la sua opera di analisi etnografica di quella regione – utile a che la diplomazia russa prendesse miglior contezza sulle misure che l'Impero ottomano doveva adottare, su suo consiglio, in materia di riforme. Ora, prima che Rostkovskij fosse assegnato per la prima volta alla sede diplomatica di Monastir, allora viceconsole, egli rilasciò la seguente dichiarazione: «Nei modesti limiti della mia autorità, farò tutto il possibile per impedire complicazioni che possano trascinare la Russia in un'avventura politica. Provo sincera compassione per gli Slavi macedoni, ma gli interessi russi sono più importanti per me, sia per sentimento personale che per dovere»²⁹.

L'opera diplomatica del console Rostkovskij non si limitò, come già accennato, alle sole formali comunicazioni con i suoi superiori: egli fu anche diretto testimone delle sofferenze a cui andarono incontro le popolazioni cristiane di cui egli doveva essere interlocutore. Coloro che sollevano chiedere incontro ai consoli stranieri erano uomini co-

²⁷ Si tratta di Trajko Cvetkov Kitančev, primo presidente del Comitato Supremo bulgaro e deputato per il Partito Democratico, per il collegio di Veliko Tŕrnovo, presso il *Narodno Sŕbranie* sofota. Vedere su di lui B. Ѓорѓиев, *Trajko Kitančev*, Универзитет “Св. Кирил и Методиј”, Филозофски Факултет, Скопје [V. Gjorgjiev, *Trajko Kitančev*, Università “SS. Cirillo e Metodio”, Facoltà di Lettere e Filosofia, Skopje] 2015. Ivan Petkov Mutafov fu invece un celebre rivoluzionario dell'ORIMA, sotto il comando del voivoda Bobi Stojčev.

²⁸ Ivi, N. 4, Изложение от [ЦК на ВМОРО] «Кой иска преобразования в Турция и кой пречи на тия преобразования?» [Dichiarazione del Comitato Centrale dell'ORIMA: «Chi desidera l'esecuzione delle riforme in Turchia e chi ne impedisce l'esecuzione?»].

²⁹ «Мне сердечно жалъ македонских славян, но...», in М.Л. Ямбаев, А.А.Ростковский в Македонии. Начало XX в., cit., p. 299.

muni che cercavano di difendere i propri interessi materiali, e, spesso, la propria incolumità personale. Le autorità ottomane, dal loro canto, non esitavano a render difficoltoso, quando non a impedire, l'accesso dei cristiani di Macedonia ai consolati, e, a quel punto, i postulanti non esitavano a inviare petizioni, richieste di riparazione e anche denunce di soprusi direttamente al *vali* di Bitola, e, al contempo, anche ai consoli summenzionati, ciò che, in taluni rarissimi casi, davano luogo alla nomina di commissioni di inchiesta³⁰.

Rostkovskij, a più riprese, scrisse all'ambasciatore russo a Costantinopoli, Ivan Alekseevič Zinov'ev, che le popolazioni cristiane di Macedonia erano angariate da due fasi di rapina, una conseguente l'altra: quella degli Arnauti (gli Albanesi musulmani, fedeli all'impero) che si opponevano strenuamente alle riforme di Vienna – specialmente in ciò che atteneva alla riforma della gendarmeria – e quella delle stesse bande, tese, a quanto gli pareva, a condurre i contadini inermi a una disperazione funzionale al loro partecipare a una rivoluzione che avrebbe presto posto fine – quasi un'apocatastasi – alle loro sofferenze; questo radioso futuro era dovuto alla convinzione degli insorti di un genuino sostegno russo verso l'insurrezione – che non ci sarebbe stato³¹, alla luce del fatto che compito di Lamsdorf fu quello di inviare in Macedonia consoli russi capaci di “raffreddare” sempre e comunque l'ardore delle “teste calde” rivoluzionarie e i maneggi degli Arnauti. Il nostro console russo ebbe anche un ruolo di primo piano nell'ostacolare, di concerto con l'Esarcato bulgaro – causando note-

³⁰ Д.Хр. Константинов, *Битола 1903*, Музеј Битола, (1903 – 2 август) Битола 1983 [D.H. Konstantinov, *Bitola 1903*, Museo di Bitola (1903 – 2 agosto) Bitola 1983], cc. 37-38.

³¹ В.С. Зарковић, *Александар Аркадьевич Ростковский, Защитник и жертва за свободу сербского и славянского населения в вилайете Битола*, Политическое Пространство и Социальное время: аксиология власти и общественные идеи. Сборник научных статей XLI Международный форум Харака (Ялта, 25-27 апреля 2023 г.). Под редакцией Т.А. Сенюшкиной, Симферополь, ИТА АРИАЛ, 2023 [V.S. Zarković, *Aleksandr Arkad'evič Rostkovskij, Protettore e vittima per la libertà delle popolazioni serbe e slave nella vilâyet di Bitola*, Spazio politico e tempo sociale: assiologia del potere e idee pubbliche. Raccolta di contributi scientifici. XLI Forum internazionale (Jalta, 25-27 aprile 2023). A cura di T.A. Senjuškina, Simferopol', ARIAL, 2023], pp. 141-147, p. 144.

voli fastidi anche alla Santa Sede – le azioni dei Lazzariti cattolici³², intenti a guadagnare i cristiani di Macedonia alla causa dell'uniatismo³³; di questo lavoro di sorveglianza, il nostro console scrisse a Zinov'ev in questi termini: «I Lazzariti dichiarano a gran voce che, in caso di ripetizione del massacro di Bitola, la loro missione e i consolati cattolici apriranno le loro porte e daranno rifugio solo a coloro che accetteranno l'Unione e che allo stesso tempo cesseranno di essere sospetti agli occhi delle autorità turche»³⁴.

Quest'approccio generale della politica balcanica russa in quel momento costò la vita, l'8 aprile 1903, al collega di Rostkovskij a Kosovska Mitrovica, Grigorij Stepanovič Ščerbina, già rappresentante diplomatico in Montenegro e largamente nelle grazie del principe Nicola I Petrović-Njegoš, ampiamente amato dai Serbi del Kosovo – oltre che grande amico di Jovan Cvijić – e per questo detestato, oltre che frequentemente minacciato di morte, dagli Albanesi musulmani della Vecchia Serbia e del Kosovo. Ščerbina, infatti, morì, all'età di 36 anni, nell'intento di proteggere la popolazione cristiana di Mitrovica, e mentre chiedeva alla Porta l'invio di rinforzi utili a sedare la rivolta albanese, scoppiata il 18 marzo 1903, contro l'esecuzione degli accordi di Vienna, ferito a morte da un caporale del XVII Reggimento di fanteria turco, Ibrahim bey-Khalid, un Albanese etnico, che, pur arrestato e incarcerato, non fu condannato a morte grazie al clemente intervento dello zar Nicola II presso il sultano. Secondo quanto soggiunto da Michail Jambaev, dietro questo assassinio doveva esserci una istigazione delle intelligenze consolari austro-ungariche, contrarie all'apertura di un consolato russo proprio a Kosovska Mitrovica³⁵.

³² Ossia di Cavalieri dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro, posti sotto l'alto magistero di Casa Savoia.

³³ Vedere: I. Elenkow, *La Chiesa Cattolica di rito bizantino slavo in Bulgaria. Dalla sua costituzione nel 1860 fino alla metà del XX sec.*, Montecchi, Sofia 2000.

³⁴ Cfr. Константинов, *Битола 1903*, cit., p. 51.

³⁵ М. Ямбаев, *Русский консул Григорий Щербина и Старая Сербия. // Югославянская история в новое и новейшее время*, отв. ред. Г. Ф. Матвеев и Л. В. Кузьмичева, Москва, Издательство Московского городского объединения архивов, 2002 [M. Jambaev, *Il console russo Grigorij Ščerbina e la Vecchia Serbia. // Storia degli Slavi del Sud in epoca moderna e contemporanea*, a cura di G. F. Matveev e L. V. Kuz'mičeva, Mosca, Editrice dell'Unione degli Archivi cittadini di Mosca, 2002.

3. La rivolta di Sant'Elia dell'agosto 1903

La preparazione della rivolta di Sant'Elia fu una congiuntura storica ampiamente seguita dalla stampa europea, anche grazie al contributo dato dai rappresentanti diplomatici delle potenze europee e degli Stati balcanici che operavano colà in qualità di consoli a Adrianopoli, Salonico, Prizren, Giannina, Scutari e, appunto, Bitola. Qui, in particolare, dove risiedevano gli eponimi *vali* (il reggente una *vilâyet*) e *kaimakan* (il reggente un sangiacato, dal turco *sancağ*, “vessillo”), essi avevano instaurato opportuni rapporti di simmetria, collaborazione e amicizia con i cittadini di spicco e con la rada classe intellettuale del luogo, costituita da medici, maestri di scuola e professori di liceo, per ottenere da essi non soltanto informazioni circa le mosse delle bande rivoluzionarie dell'ORIMA e degli uomini del Comitato Supremo sofota, ma anche, e soprattutto, gli abusi e i soprusi che ricevevano dalle autorità ottomane – omicidi, rapine, estorsioni commesse dai *başı-bozuk* e tutto il resto. Grazie alle corrispondenze che questi consoli avevano con gli ambasciatori delle Potenze e con i ministri plenipotenziari e gli agenti consolari degli Stati balcanici a Costantinopoli, gli stessi corrispondenti giornalistici europei e balcanici poterono trarre preziose informazioni sulla situazione generale politica e sociale che si respirava in Macedonia e in Rumelia orientale, in misura della loro totale sfiducia, maturata dall'esperienza, nei riguardi delle interpretazioni, errate o artatamente alterate, che venivano fornite nei dati ufficiali di fonte ottomana³⁶.

Oltre al nostro Aleksandr Arkad'evič, erano consoli a Bitola, nella prima metà del 1903, e nel corso dell'insurrezione di Sant'Elia: 1. August von Král per l'Austria-Ungheria (che compariva spesso assieme al collega russo, malgrado le segrete competizioni verso di lui, al cospetto del *vali* di Bitola, con specifiche richieste a vantaggio delle popolazioni cristiane della rispettiva *vilâyet*)³⁷; 2. Giulio de Visart per l'Italia (uno dei più attivi nell'informare, minuziosamente e con gran-

³⁶ Cfr. Константинов, *Битола 1903*, cit., pp. 21-22.

³⁷ Vedere, ad esempio, *Austro-Hungarian documents relating to the Macedonian Struggle, 1896-1912*, edited by F.R. Bridge, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, Monastir 1976, N. 62, N. 83, 4, XII, 1902; N. 63, N. 85, 4, XII, 1902.

de dovizia di particolari, il suo ambasciatore a Costantinopoli, il marchese Obizzo Malaspina di Carbonara, intorno ai fatti che si verificavano a Bitola e dintorni); 3. James MacGregor per la Gran Bretagna (molto riservato e assai leale nei riguardi delle autorità ottomane); 4. François Gauthier per la Francia³⁸; 5. Petăr Michailov, agente consolare del Principato di Bulgaria e il suo segretario Nedjalko Kolušev³⁹; 6. Mihailo G. Ristić per la Serbia (i cui documenti erano, similmente a quelli italiani, molto ricchi di particolari e, sotto un certo punto di vista, più percorsi da una vena emotiva che quelli del collega de Visart); 7. Alexandru Pădeanu, per la Romania, molto attivo ad arginare, negli Aromeni, ossia i Valacchi di Rumelia, l'ellenificazione⁴⁰; 8. Stamatis Kiouzes-Pezàs, per la Grecia, il cui segretario, Ioannis Dragoumis, figlio del già ministro degli Esteri ellenico Stephanos, era uno dei più attivi ideologi dell'ellenificazione della Macedonia. Mancava a quei tempi, fra questi consoli, quello tedesco.

Bitola aveva una posizione strategica fondamentale per l'Impero ottomano: era un punto di partenza per gli eserciti del sultano, in caso di pericolo, e anche un centro amministrativo di prim'ordine, da tenere sempre e comunque sotto controllo politico, ed era, per questa

³⁸ Su di lui è piuttosto interessante il seguente lavoro: B. Lory, *Un poste consulaire en Macédoine, Bitola-Monastir, 1851-1912*, in «Cahiers balkaniques», XXXVIII-XXXIX, 2011, pp. 127-148. E poi: M. Jestin, *Quand la diplomatie consulaire se penche sur la "question macédonienne"*, 1899-1912, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», CVII, 2012, 2, pp. 13-23.

³⁹ Nedjalko Kolušev nel 1900, per altro, si era unito alle fila dell'ORIMA. Vedere: A.Г. Пелтеков, *Революционни дейци от Македония и Одринско*, Второ допълнено издание, Орбел, София [A.G. Peltekov, *Personaggi rivoluzionari della Macedonia e della regione di Adrianopoli*, Seconda versione ampliata, Orbel, Sofia] 2014, c. 226.

⁴⁰ Vedere, in merito: *Романски дипломатски документи за Македонија*. Вовед, избор и редакција Благој Зашов, Државен архив на Северна Македонија, Скопје 2020 [*Documenti diplomatici romeni sulla Macedonia*. Introduzione, selezione e redazione di Blagoj Zašov, Archivio di Stato della Macedonia del Nord, Skopje 2020]; A.-B. Ceobanu, *De la Monastir la Salonic. Aspecte din activitatea consulului Dimitrie C. Penescu*, in *Artă, școală și politică națională. Prinos închinat profesorului Ion I. Solcanu la împlinirea a 80 de ani*, Petronel Zahariuc, Adrian-Bogdan Ceobanu (coord.), Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza” din Iași, 2023, p. 351-371; N. Minov, *The Aromanians and IMRO*, in «Macedonian Historical Review», 2011, II, pp. 181-200.

ragione, sede del III Corpo d'Armata dei *redif*, ossia dei riservisti, che raccoglieva 175 battaglioni per un totale di 150.000 uomini circa: di questi battaglioni, contro la rivolta del 1903, furono mobilitati 16 di *redif* e 38 di *ilave*, ossia di ausiliari. In conformità alle decisioni prese al Congresso di Smilevo – paese natale di uno dei fondatori dell'ORIMA, Dame (Damjan Jovanov) Gruev⁴¹ – dal 2 al 7 maggio 1903, Bitola fu sede del secondo distretto rivoluzionario dell'ORIMA, e vi ricevettero addestramento alle armi solo i membri più selezionati dell'Organizzazione, sempre sotto i quotidiani contatti e la dirigenza di Gruev⁴². Vale la pena ricordare che la rivolta si svolse entro sette distretti insurrezionali (fra i quali quello di Bitola, del Pirin e di Adrianopoli), e in quattro fasi: la rivolta di Sant'Elia in senso stretto (*Ilin-den*, “Giorno di Elia”, in bulgaro e macedone), del 20 luglio/2 agosto, con centro a Bitola e Skopje, e che diede vita alla effimera Repubblica di Kruševo; la rivolta della Trasfigurazione (*Preobraženie*, in bulgaro e macedone), il 6/19 agosto, che diede vita alla altrettanto effimera Repubblica di Stranža e alla coeva rivolta dei Monti Rodopi, che, pure, fu di minor entità; la rivolta della Santa Croce (*Krăstovden* in bulgaro, *Krstovden* in macedone) il 14/27 settembre, presso Serres, e diretta da Jane Sandanski e Ivan Cončev, verso l'attuale territorio ellenico⁴³.

Prima che la rivolta scoppiasse, Rostkovskij aveva assunto come istitutore dei suoi figli nientemeno che Krste Misirkov, che aveva co-

⁴¹ Su Gruev: Прилози за Даме Груев, Материјали од тркалезната маса за Даме Груев одржана во Битола на 23 декември 1982 по повод 75 годишнината од неговото загинавање [Contributi su Dame Gruev. Atti della Tavola Rotonda su Dame Gruev tenutasi a Bitola il 23 dicembre 1982 in occasione del 75° anniversario della sua scomparsa], Друштво за Наука и Уметност, Битола [Società per le Scienze e le Arti, Bitola] 1983.

⁴² Cfr. Константинов, Битола 1903, cit., pp. 9-16.

⁴³ In generale, si veda questo importante memoriale, posteriore alla rivolta, in lingua bulgara e anche francese: *Македония и Одринско (1893-1903). Мемоар на Вътрешната организация*, София 1904; *La Macédoine, et le vilayet d'Andrinople (1893-1903). Mémoire de l'organisation intérieure*, Sofia 1904. Per un testo in lingua inglese, si veda: D. Perry, *The Politics of Terror. The Macedonian Revolutionary Movements, 1893-1903*, Duke University Press, Durham and London 1988. Su Jane Sandanski, e sul suo ruolo fondamentale per le sorti dell'ORIMA, dopo il 1903, vedasi anche la seguente biografia in lingua inglese: M. MacDermott, *For Freedom and Perfection. The Life of Yane Sandanski*, Journeyman Press, London 1988.

nosciuto nel 1897 a Pietroburgo nella stessa sessione del congresso della Imperiale Società Geografica Russa di Pietroburgo, ove l'allora già console a Bitola lesse la succitata comunicazione sulla «Distribuzione della popolazione per nazionalità e confessione nella vilâyet di Monastir»; in quell'occasione, Rostkovskij, senza tener conto delle affiliazioni ecclesiastiche delle popolazioni slave di Macedonia, decise di rubricare queste ultime non come Macedoni, ma eminentemente come «Slavi di Macedonia»; sia detto, inoltre, per inciso, giusta quanto riferisce Marco Dogo, che lo stesso Misirkov – per altro nativo di Postol, ossia la Pella degli Argeadi – al momento di iscriversi alla Facoltà di Storia e Filologia dell'Università di Pietroburgo, alla voce “nazionalità” si dichiarò “Slavo macedone”⁴⁴. Intorno alla identità linguistica ed etnica degli Slavi di Macedonia, nel 1897 Rostkovskij affermò di non aver nemmeno tentato di chiarire la nazionalità – serba o bulgara – di essi, poiché gli sembrava che «il dialetto macedone» rappresentasse «una fase di transizione dal serbo al bulgaro». A sette anni di distanza dall'inizio del suo mandato a Bitola, Aleksandr Arkad'evič ancora si diceva assai incerto nell'ubicare la linea linguistica che separava il serbo dal bulgaro⁴⁵. Per questa ragione, egli rimandò il compito di una simile determinazione a Krste Misirkov, che aveva dovuto studiare tanto a Pietroburgo quanto a Belgrado per potersi identificare pienamente come “macedone”, e non bulgaro – e si consideri che personaggi storici del calibro di Gruev, Sarafov, Delčev e Sandanski sono considerati come eroi nazionali tanto dai Bulgari quanto dai Macedoni.

Inizialmente, come scrisse Misirkov nel suo celebre opuscolo *3a македонските работи* (“Per gli affari macedoni”, ossia “La questione macedone”, scritto in un dialetto macedone compreso fra la zona di Bitola e di Prilep, base della moderna lingua nazionale), Rostkovskij aveva in grande uggia il tentativo dei Bulgari di sentirsi più astuti dei Serbi e dei Greci, e di causare disordini nella *vilâyet* di Monastir sotto il falso vessillo della “Macedonia ai Macedoni”, mentre Misirkov stava, per canto suo, ben comprendendo come l'intesa austro-russa del

⁴⁴ Cfr. M. Dogo, *Lingua e nazionalità in Macedonia. Vicende e pensieri dei profeti disarmati* (1902-1903), Jaca Book, Milano 1985, pp. 17 e 27.

⁴⁵ Cfr. Искендеров, *Русские Консулы о македонцах и албанцах*, cit., p. 107.

1897 nuocesse gravemente a ogni progresso di liberazione del suo paese, dopo aver notato i doppi giochi operati dal console von Král, teso a soddisfare una eventuale “soluzione bosniaca” per la Macedonia, e la posizione conservatrice che Rostkovskij era obbligato a mantenere in forza della succitata intesa con la Duplice Monarchia⁴⁶.

Dopo i primi tentativi di introduzione delle riforme di Vienna, aumentarono gli abusi delle truppe turche, in cerca di *komitadži* bulgari e di bande dell'ORIMA, a danno dei contadini bulgari e macedoni innocenti: i Turchi non potevano accettare ancora di buon grado il controllo della sicurezza delle *vilâyetler* macedoni affidato a una gendarmeria straniera, e delle finanze delle medesime a un'apposita costituenta commissione, sempre straniera⁴⁷. A tal proposito, Rostkovskij non esitò a scrivere all'ambasciatore Zinov'ev che le autorità turche, di concerto con gli Albanesi – seppur anche l'ORIMA ponesse degli ostacoli con le sue azioni di rivolta – stavano facendo ogni sforzo per paralizzare le riforme introdotte, a tal fine non rispettando nemmeno le istruzioni delle autorità superiori. In sostanza, la Turchia era praticamente al collasso⁴⁸. Rostkovskij così descrive la situazione, catastrofica, dell'esplosa insurrezione, indirizzandosi a Zinov'ev:

Tutta la popolazione attendeva con ansia il 20 luglio, che tuttavia trascorse pacificamente; pure, nella notte del 21, gli insorti tagliarono tutti i collegamenti telegrafici, sia statali che ferroviari, mentre le bande attaccavano i villaggi musulmani di Lera, Dolenci e Pribilci, i cui abitanti godono sempre e solo di una cattiva fama. Le strade sono state distrutte, i ponti fatti saltare

⁴⁶ Ivi, pp. 28-29. Per la celebre, successiva opera di Misirkov, stampata a Sofia nel novembre 1903 dopo un soggiorno a Pietroburgo: К.П. Мисирков, *За македонските работи* [Per gli affari macedoni (La questione macedone)], Табернакул, Скопје [Casa Editrice “Il Tabernacolo”, Skopje] 2003. Ne esiste anche una traduzione inglese: Id., *On Macedonian Matters*, translated by A. McConnell, Macedonian Review Editions, Skopje 1974.

⁴⁷ Per i testi degli accordi di Vienna e di Mürtzsteg, vedere *Rotbuch*, I, N. 5, Calice a Gołuchowski, Costantinopoli, 4 febbraio 1903, Annesso, Progetto di riforma per le vilayetler di Salonicco, del Kosovo e di Monastir; N. 15, Gołuchowski a Calice a Costantinopoli, Vienna, 8 ottobre 1903, *Décisions arrêtées pour être transmises sous forme d'instructions identiques aux Ambassadeurs d'Autriche-Hongrie et de Russie à Constantinople*, Mürtzsteg, le 2 octobre 1903.

⁴⁸ «Мне сердечно жаль македонских славян, но...», in М.Л. Ямбаев, А.А.Ростковский в Македонии. Начало XX в., cit. p. 302.

in aria, e i ribelli non ne permettono il passaggio. Molte case lungo le strade sono state bruciate, e, inoltre, ci sono segnalazioni di numerosi incendi nei villaggi, mentre bruciano specialmente le case dei musulmani [...]. Il telegrafo ferroviario non funziona, viene danneggiato ogni notte, nonostante sia sorvegliato con molta attenzione dai soldati⁴⁹.

Andava da sé – in considerazione del fatto che questa insurrezione vanificava gli accordi di Vienna, con tutti gli annessi e connessi – che egli non poteva ritenere commendevoli le azioni dei rivoluzionari, benché le sue ire si rivolgessero talora anche contro chi non agiva al loro fianco. Così accadde che alcuni contadini, accompagnati dai loro capivillaggio provenienti dalla regione di Krstor, innocenti, colpiti dalle rappresaglie turche – come messo in risalto, fra gli altri, dal console italiano de Visart – nel mese di marzo 1903 andarono a invocare aiuto proprio al console Rostkovskij, il quale, pure, reagì con una certa burbanza, per non dire veemenza, contro i bisognosi, incolpandoli di favoreggiamento verso dei rivoluzionari bulgari e macedoni, e minacciando conseguenze peggiori se avessero continuato di quella china⁵⁰. C'era una ragione ben precisa che giustificava questo atteggiamento, affatto ostile: nel gennaio 1903, indirizzandosi a Zinov'ev, Rostkovskij aveva affermato che, mentre i soldati turchi depredavano i villaggi cristiani in cerca dei rivoluzionari bulgari e slavo-macedoni, le rispettive bande – come accennato poc'anzi – ghermivano le ultime minuzzole lasciate ai superstiti da quelle scorrerie, lasciandoli sul lastrico⁵¹.

A quel punto, come spiega Marco Dogo, intervenne Misirkov, il quale fece presente al console russo come quegli stessi contadini, da lui cacciati, avrebbero tosto trovato asilo e ricetto proprio presso il consolato austro-ungarico, in apparenza collaborante con quello russo, ma di fatto in sotterranea competizione con esso. In effetti, in un dispaccio indirizzato al Gołuchowski, il 15 marzo 1903, il console von Král, a proposito del collega russo, scriveva quanto segue:

⁴⁹ Cfr. Константинов, *Битола 1903*, cit., p. 92.

⁵⁰ Cfr. Dogo, *Lingua e nazionalità in Macedonia*, cit., p. 29.

⁵¹ «Мне сердечно жаль македонских славян, но...», in М.Л. Ямбаев, А.А.Ростковский в Македонии. Начало XX в., cit. p. 303. Vedere anche Константинов, *Битола 1903*, cit., pp. 80-81.

L'altro ieri si è svolta qui una sensazionale manifestazione degli abitanti dei villaggi bulgari: circa 200 persone, uomini e donne e bambini del villaggio di Dombeni, a due ore a nord-ovest di Kastoria, e a due giorni di viaggio da Monastir, si sono presentati per lamentarsi con i consoli delle angherie dei soldati. Consolai la popolazione, la esortai ad avere fiducia nelle misure del governo e nell'attuazione delle riforme, e ad andare dal Vali senza ulteriori dimostrazioni [...] cosa che fecero. La mia proposta di parlare anche con il console russo provocò una forte opposizione. Il console aveva già respinto gli abitanti del villaggio, comportandosi verso di essi in maniera scortese [...].

Fino a questo momento, la situazione non mostra [...] alcunché di particolare. L'unica novità è l'atteggiamento del console russo, il signor Rostkovskij, il quale, molto tempo dopo il cambiamento dei rapporti del suo governo con la Macedonia, non ha saputo trattenersi dal diffondere agitazioni. Il signor Rostkovskij [...] è venuto da me con il suggerimento di riferire dell'incidente in un tono simile al suo. È, questa, la prima volta nei miei cinque anni e mezzo di presenza qui a Bitola che egli si è mostrato propenso a procedere congiuntamente con il suo collega austro-ungarico su una questione ufficiale, una mossa che quest'ultimo ha ripetutamente suggerito, ma senza successo. Accolgo con soddisfazione, ma anche con cautela, il suo nuovo atteggiamento nei confronti dell'Austria-Ungheria, che egli detesta con tanta veemenza. [...] Il comportamento del signor Rostkovskij dimostra ancora più chiaramente il generale cambiamento della politica estera russa, dato che egli, fino a poco tempo fa era un importante sostenitore del movimento macedone nella *vilâyet* di Monastir e, qualunque cosa se ne dica, anche del movimento rivoluzionario bulgaro [...]. Resta da vedere se ora si verificherà un cambiamento in questo senso. In ogni caso, i russi devono aver perso notevolmente il controllo se, in nome delle tendenze panslaviste, essi hanno tradito la loro opposizione alle aspirazioni nazionali bulgare o macedoni e, così facendo, volenti o nolenti, hanno favorito il potenziarsi della fazione antirussa. Mentre la fiducia nel consolato russo diminuisce, aumenta, per converso, quella nel consolato austro-ungarico, e potrebbe non essere piacevole per i Russi che persino gli Slavi macedoni stiano sempre più simpatizzando per l'Austria-Ungheria⁵².

Da qui, Rostkovskij cambiò totalmente avviso verso i bisogni dei Macedoni, che, angariati e dai Turchi e dalle bande rivoluzionarie, avevano iniziato ad appellarsi a lui. Questo cambio di avviso costò al Rostkovskij una dura inimicizia da parte del gruppo etnico privile-

⁵² *Austro-Hungarian documents relating to the Macedonian Struggle, 1896-1912*, cit., N. 24, 15, III, Monastir 1903.

giato dell'Impero ottomano, ossia quello albanese musulmano, assai avverso, come noto, all'azione diplomatica russa, in quanto foriera di danni verso gli interessi e l'identità nazionale albanesi anche nelle *vilâyetler* del Kosovo e di Monastir, pienamente interessate – almeno in apparenza, e in principio – ai programmi di riforma di Vienna e, poi, di Mürzsteg. Dogo riporta, fra le altre cose, che le autorità turche iniziarono a sospettare in Rostkovskij una connivenza con i capi dell'ORIMA anche sulla base delle voci diffuse dal collega von Král, il quale indicava nel console russo nientemeno che «l'autentico presidente del comitato insurrezionale – ciò che avrebbe tra l'altro spiegato le sue frequenti escursioni nella *vilâyet*»⁵³.

4. L'assassinio

Nell'estate del 1903, Rostkovskij e la sua famiglia vivevano lontano da Bitola, nel monastero di Bukovo, ove era più facile sopportare il caldo dell'estate continentale balcanica. Il console scendeva spesso da lì a una sorgente di acqua minerale in una località per l'appunto chiamata *Kisela Voda* (e un quartiere periferico di Skopje, per altro, si chiama nello stesso modo). Tuttavia, dopo lo scoppio dell'insurrezione, dovette fare la spola, a cavallo, fra il suo luogo di ricetto estivo e la sede del consolato, a suo rischio e pericolo⁵⁴. Prima di iniziare questi rischiosi passaggi al bosco, egli scrisse al console generale di Russia a Salonico, Aleksandr Nikolaevič Girs, figlio di Nikolaj Karlovič: «Temo un'esplosione di fanatismo musulmano, e spero non abbia inizio un massacro di cristiani. Ci siamo trasferiti a Bukovo; ci piace stare al fresco, e la sera vediamo incendi continui ovunque»⁵⁵.

Gli assassini di Rostkovskij, secondo alcune fonti, avrebbero agito *eorum sponte*, all'insaputa del *vali* di Bitola e delle altre autorità politiche e militari del luogo. La mattina dell'8 agosto, quindi, all'incirca alle 10:10, si consumò il delitto. Rostkovskij, quella mattina, viaggiava

⁵³ Cfr. Dogo, *Lingua e nazionalità in Macedonia*, cit., p. 30.

⁵⁴ Cfr. Константинов, *Битола 1903*, cit., pp. 104-105.

⁵⁵ «Мне сердечно жаль македонских славян, но...», in М.Л. Ямбаев, *А.А.Ростковский в Македонии. Начало XX в.*, cit. pp. 300-301.

in quadriga, assieme a Krste Misirkov, diretto a Bitola, quando, all'ingresso di quest'ultima, il gendarme di turno, di nome Halim, mancò di tribuire al console l'onore del saluto militare, continuando a rimanere seduto. Senza fermare la carrozza, Rostkovskij fece due cenni a Halim per indurlo a salutare. A quel punto, il console scese dalla carrozza, per andar incontro alla sentinella irrispettosa, frattanto attorniata da altri colleghi che gli parlavano in albanese, per chieder il suo nome, quando questi estrasse un'arma da fuoco ed esplose un colpo che storcì la vittima, il quale ebbe il tempo di esclamare, stupito, ma sempre autoritario: «Fermati! Cosa stai facendo?»; Misirkov, nel frattempo, gridava al console di salire nuovamente sul cocchio, quando giunse il secondo colpo, che risultò fatale. A quel punto, Misirkov si riversò a terra, per fingersi morto, mentre il cocchiere si mise in fuga per raggiungere, trafelato, l'edificio del consolato russo, il cui personale subito accorse sul luogo del delitto, per constatare, con doloroso scrupolo, che il primo proiettile, sparato da un fucile Martini, aveva colpito il braccio destro del console, e il secondo, che lo uccise, la sommità del cranio, uscendo dalla gola: Rostkovskij moriva all'età di 42 anni⁵⁶.

In seguito all'efferato delitto, alcuni consoli stranieri a Bitola vollero raccogliere testimonianza del triste accaduto tanto dal cocchiere della quadriga quanto dallo stesso Misirkov. Il primo rappresentante diplomatico a farlo fu quello serbo, Michailo Ristić, dei cui resoconti, qui di seguito, ci accingiamo a riportare la sostanza. Scorrendo i documenti diplomatici serbi, si può, per altro, notare che, nel medesimo giorno dell'8 agosto 1903, pervennero all'attenzione del Ministero degli Esteri serbo, allora retto da Ljubomir Kaljević, tre dispacci, ciascuno recante diverse notizie di una certa importanza:

1. il primo, proveniente da Costantinopoli, parlava della necessità dell'Impero ottomano – quando il Ministero della Guerra rispettivo aveva ordinato l'invio immediato di 12 battaglioni nel sangiacato di Serbia (allora Serfiğe) – di scoraggiare e i sudditi turchi da rappresaglie anticristiane e i ribelli macedoni⁵⁷;

⁵⁶ Cfr. Константинов, *Битола 1903*, cit., pp. 107-108. Vedere anche D.M. Perry, *Death of a Russian Consul: Macedonia 1903*, cit., pp. 201-212.

⁵⁷ *Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1903-1914*, (DSPKS), Књига I, Свеска 1 (29. мај/11. јун 1903 – 14/27 фебруар 1904), приредио А.

2. il secondo, proveniente da Sofia, parla del carattere relativamente precoce dell'insurrezione di Sant'Elia, di cui il governo bulgaro si proclama più stupito di quanto non lo fosse la stessa Sublime Porta, le cui negligenze iniziava solo allora ad ammettere; rileva, inoltre, che uno dei centri principali dell'insurrezione – i cui artefici furono riconosciuti proprio in Dame Gruev, Boris Sarafov e Anastas Lozančev – stava divenendo Kruševo, non abbastanza distante dal confine bulgaro perché si evitasse, in caso di espansione della rivolta, un potenziale coinvolgimento del Principato in essa; fu per questa ragione che il governo di Sofia aveva subito ordinato ai suoi rappresentanti diplomatici a Pietroburgo, Vienna e Parigi di dichiarare la sua totale estraneità, ufficiale, alla grande sedizione⁵⁸;

3. il terzo aveva attinenza alla presa di controllo, definitiva, di Kruševo – sede della futura repubblica, proclamata il 12 agosto, capeggiata dal socialista Nikola Karev – e che proprio da Skopje era stata mandata una guarnigione militare utile alla sua riconquista⁵⁹. Tutto ciò lascia intendere che fra la presa di Kruševo per mano dell'ORIMA e l'uccisione di Rostkovskij ci doveva essere un nesso, di cui, poi, il governo ottomano avrebbe tratto profitto per giustificare, lungi dalle critiche dei rappresentanti delle potenze, la repressione della rivolta.

Altri quattro dispacci, quindi, pervennero, nei giorni immediatamente successivi. Alcuni di questi sembrano recare, in tralice, dei messaggi sibillini. Il 9 agosto, quindi, il ministro Kaljević venne a sapere della tragica morte del console Rostkovskij. Il plenipotenziario serbo a Costantinopoli, ChristiĆ, come prima cosa riferì che la sera di quel giorno il Gran Visir e il ministro degli Esteri ottomano si erano recati presso Zinov'ev, a porgere le loro scuse, sapendo che, dopo gli esiti, clementi, della morte del console Šćerbina (come visto, a Mitrovica nel 1901), le probabilità di un intervento armato russo era altamente probabile. ChristiĆ sapeva che le implicazioni di questa tragedia sarebbero state

Радевић, Београд, 1991, N. 123, J.F. ChristiĆ a Kaljević, Costantinopoli, 26 luglio/8 agosto 1903.

⁵⁸ Ivi, N. 124, B.M. Čolak-Antić a Kaljević, Sofia, 26 luglio/8 agosto 1903.

⁵⁹ Ivi, N. 125, Ristić a Kaljević, Bitola, 26 luglio/8 agosto 1903.

ben altre, provenienti, in special modo, dal suo impatto sulla stampa europea, oltre che dai grandi vantaggi, morali e politici, che tanto il Comitato Supremo quanto l'ORIMA macedone ne avrebbero tratto. Quell'assassinio era

giunto nel momento più propizio per la causa bulgara, quasi che gli stessi *komitadži* lo avessero scelto, e i Turchi inferociti non avessero potuto rendere miglior servizio di questo alla causa rivoluzionaria. Quando anche in Turchia non ci sarà stata più alcuna sicurezza nemmeno per il console russo, quando i rappresentanti delle autorità avranno ucciso i rappresentanti di uno degli Stati più potenti, allora si potrà immaginare, e ciò riecheggerà in tutti i giornali bulgari, come verrà trattato questo sfortunato paradiso lasciato, senza alcuna protezione, alla mercé della grazia o della disgrazia dei Turchi. Inoltre, quest'omicidio, senza alcun dubbio, indurrà i ribelli ad una maggiore resistenza⁶⁰.

In buona sostanza, secondo ChristiĆ, l'omicidio del console Rostkovskij non soltanto avvantaggiava i Bulgari svantaggiando i Serbi, ma poneva anche le premesse per successivi potenziali massacri di cristiani, da cui gli insorti avrebbero potuto trarre linfa vitale per render la stabilità della Macedonia ancor più precaria. È però Michailo Ristić, da Bitola, come già preannunziato, a fornire i ragguagli più importanti intorno alle immediate conseguenze di questo efferato omicidio.

Subito dopo che la notizia dell'assassinio si fu diffusa, la parte cristiana di Bitola chiuse immediatamente i suoi collegamenti con la parte musulmana, per evitare spargimenti di sangue: i musulmani, in seguito a quell'evento, si sentirono vieppiù esposti, con l'infuriare dell'insurrezione, a veri e propri eccidi di massa da parte delle bande rivoluzionarie; a causa delle continue interruzioni dei collegamenti telegrafici, fu inoltre assai difficile per Zinov'ev, a Costantinopoli, trasmettere istruzioni intorno al trattamento da riservare alla salma del console Rostkovskij, frattanto sottoposto a un'autopsia. L'assassino, Halim, continuava a sostenere che egli avesse reagito a ben quattro spari esplosi dallo stesso Rostkovskij (che, per altro, era disarmato), e di aver a essi risposto con un solo sparo; il console russo a Skopje, Andrej (Genrich) Nikolaevič Mandel'stam, ebbe facoltà di

⁶⁰ Ivi, N. 126, B. Nikolić a Kaljević, Salonicco, 27 luglio/9 agosto 1903.

comprovare il carattere affatto fraudolento di queste dichiarazioni. Halim aveva con sé almeno tre complici. È, inoltre, sintomatica una conversazione che Mandel'stam ebbe con il destituito governatore di Bitola, Ali Riza Paša, il quale, interrompendo il segretario con l'apostrofe "caro amico", veniva ricondotto all'ordine con la frase: «Per favore, non siamo amici». La moglie di Rostkovskij, ricomposto il cataletto, strappò, in un moto d'ira, il drappo del vessillo ottomano, dal feretro, e la sua indignazione crebbe a dismisura dopo che il sostituto *pro tempore* di Ali Reza, Husein Hilmi Paša, le ebbe offerto la notevole cifra di 400.000 lire turche a risarcimento, ordinato dal sultano, della perdita subita inducendola a rispondere, comprensibilmente, che nessun ristoro pecuniario avrebbe mai potuto porre rimedio a quella tragedia. Mandel'stam non avrebbe lasciato per nessuna ragione Bitola prima che i colpevoli di quell'ignobile atto non fossero stati impiccati sotto i suoi occhi⁶¹. Quella volta, non si sarebbe di certo ripetuto l'atto di grazia che il sultano ebbe a concedere, su invito dello zar, nei riguardi degli assassini del console Ščerbina.

Infine, sempre da Costantinopoli, ChristiĆ riferiva che, al telegramma, carico di contrizione, inoltrato dal sultano Abdul-Hamid II, Zinov'ev rispose senza avanzare particolari richieste, se non la massima pena possibile per gli assassini e ogni misura utile al ristabilimento dell'ordine e alla garanzia della sicurezza, ciò che rendeva evidente la larga autonomia lasciata all'ambasciatore russo sulle decisioni da prendere in merito alla situazione. Era evidente, scriveva ChristiĆ, che la Russia si mostrò disposta a tenere conto della difficile, per non dire disperata, situazione in cui si trovava allora la Turchia e non pensava minimamente di renderla ancora più difficile con le sue richieste e il suo atteggiamento. In realtà, vedremo che la questione era tutt'altro che superata⁶².

Uno dei primi provvedimenti del sultano, tuttavia, era stata la rimozione immediata, dalla carica di *vali* di Bitola di Ali Riza Paša: ciò sarebbe dovuto avvenire già con lo scoppio della insurrezione di Sant'Elia, ma l'assassinio del console Rostkovskij ne offrì l'occasione

⁶¹ Ivi, N. 133, B. Nikolić a Kaljević, Bitola, 29 luglio/11 agosto 1903.

⁶² Ivi, N. 135, J.F. ChristiĆ a Kaljević, Bitola, 30 luglio/12 agosto 1903.

propizia. Con un decreto del 9 agosto 1903, venne disposto che Ali Riza venisse momentaneamente sostituito, come visto, da Husein Hilmi Paşa, ossia l'ispettore generale per le riforme di Vienna, oramai da considerarsi abortite. Questo momentaneo incarico diede modo a Hilmi Paşa, recatosi a Bitola, di favorirvi lo spostamento delle truppe ottomane guidate da Omer Ruşdi Paşa, e di accelerare la repressione della rivolta. Il problema era che, proprio in ragione della messa a morte di Halim, secondo alcune voci pervenute al console britannico James MacGregor, alcuni fanatici musulmani stavano meditando l'assassinio anche dei due consoli francese e italiano, ossia Gauthier e de Visart. Hilmi Paşa, a questo punto, con una mossa diplomatica assai astuta, convocò, il 10 agosto 1903, presso il palazzo del *vali* tutti i rappresentanti stranieri per assicurar loro, con parole selezionate e molto accurate, l'assoluta incolumità personale (che, secondo lui, poteva esser benissimo messa a repentaglio anche per mano degli insorti macedoni), e per discuter con loro delle misure da prendere per riportare l'ordine nella *vilâyet*. I rappresentanti diplomatici furono d'accordo nell'inasprire le restrizioni di polizia durante i funerali di Rostkovskij e, in generale, nel render più duri i metodi di repressione della rivolta. In questa maniera, Hilmi Paşa ebbe mano libera sulle misure che egli poteva prendere per schiacciare la rivoluzione, senza ricevere reprimenda o protesta alcuna da parte delle Potenze europee – i cui consoli risultavano essere, a questo punto, tutti in pericolo; egli sapeva, inoltre, che la partecipazione in massa dei cristiani bitolciani alle esequie del console Rostkovskij si sarebbe tosto trasformata in una sorta di silenziosa manifestazione generale di protesta antiottomana⁶³.

In seguito alla morte violenta del console Rostkovskij, una parte della flotta russa aveva fatto la sua comparsa, minacciosa, nelle acque turche: le corazzate Екатерина II (*Caterina II*, nave ammiraglia), Ростислав (*Rostislav*)⁶⁴, Три Святителя (*Tre Gerarchi*), e Двенадцать Апостолов (*Dodici Apostoli*), altre quattro torpediniere di alto mare e tre torpediniere da costa, agli ordini del contrammiraglio Aleksandr Christianovič Krieger, erano giunte il 20 agosto a largo di Ineada, sulla

⁶³ Cfr. Константинов, *Битола 1903*, cit., pp. 115-120.

⁶⁴ Così intitolata in onore di Rostislav I Mstislavič, figlio del principe di Kiev Mstislav I il Grande e capostipite dei principi rjurikidi di Smolensk.

costa bulgara, a 70 miglia dal Bosforo, e tutte erano di stanza presso il porto di Sebastopoli⁶⁵. Questa dimostrazione navale fu vista dagli insorti, per un verso, come favorevole alla propria azione rivoluzionaria, ma dall'altra indusse il generale Tancredi Saletta – al tempo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano – a paventare il ripetersi, a stretto giro, degli eventi che portarono, dopo il 24 aprile 1877, alla guerra risoltasi con la penetrazione in profondità delle truppe dello zar in Tracia, sin quasi alle porte di Costantinopoli (come nella guerra del 1828-1829):

L'eventualità di azioni di guerra alla Turchia [...] non trascinerà all'intervento armato lo zar Nicola, come trascinò l'avo suo, che era pur uno zar pacifico? [...] E allora la questione macedone dalla fase iniziale dell'azione insurrezionale non assurgerà a quella natura di pericoli, ad una questione cioè fra la Russia e le altre potenze di Europa?

In buona sostanza, nell'agosto del 1903 fu rasentata un'altra guerra russo-turca, della quale l'Austria-Ungheria si sarebbe valsa per coronare il suo sogno: conquistare i territori balcanici a meridione di Mitrovica e arrivare a lambire Salonico, con buona pace della collaborazione austro-russa per le riforme di Vienna e soprattutto dell'intesa del 1897. Pertanto, solo le scuse immediate e dirette del sultano allo zar Nicola II, l'esecuzione in tronco dell'assassino e il pronto licenziamento del *vali* di Bitola – che fu poi imprigionato – valsero a sventare questa eventualità di guerra, che fu, a questo punto, contestualmente alla grande insurrezione di *Ilinden*, la causa profonda che procurò alle riforme europee di Macedonia la svolta degli accordi di Müritzsteg, nell'ottobre 1903. Vale ricordare, a tal proposito, ciò che scrisse l'ambasciatore italiano a Pietroburgo, Roberto Morra di Lavriano, su questa dimostrazione navale: «Vi era favorevole Lamsdorf, mentre non lo era, almeno inizialmente, il Ministero della Marina russo, in considerazione che nessuna delle Potenze ne era stata avvertita»⁶⁶. A ciò seguì, immediata, l'assicurazione

⁶⁵ AUSSME, fondo G-33, busta 15. Comando del corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, Ufficio Coloniale, N. 203, Questioni macedone ed Albanese, Roma, 6 settembre 1903. Pro Memoria N. 9, B, Provvedimenti militari. Cfr. anche DDI, Serie III, 1896-1907, Vol. VII, N. 670, Morra di Lavriano a Morin, Pietroburgo, 19 agosto 1903.

⁶⁶ DDI, Serie III, 1896-1907, Vol. VII, N. 697, Morra di Lavriano a Morin, Pietroburgo, 29 agosto 1903.

di re Edoardo VII d'Inghilterra al conte Gołuchowski dell'appoggio britannico alla prosecuzione dello spirito di riforma per la Macedonia; di lì a poco, anche Lamsdorf si sarebbe detto favorevole all'iniziativa⁶⁷. Ancora una volta, per scongiurare una guerra nei Balcani, era servito l'intervento britannico – e questa volta non del Gabinetto di San Giacomo, ma del re d'Inghilterra in persona.

Ad appendice di quanto disaminato, ci pregiamo, quindi, di riportare *in extenso*, sette documenti, consacrati proprio alla vicenda di Rostkovskij, redatti da Bitola, nel 1903, proprio dal console italiano Giulio de Visart (nella sua corrispondenza con l'ambasciatore italiano a Costantinopoli, Malaspina) allo scopo non soltanto di confrontarne i contenuti con quanto ricostruito, ma anche per aggiungere a ciò un numero maggiore di informazioni e retroscena anche piuttosto interessanti.

Appendice documentaria

I

ASMAE, Affari Politici 1891-1916 Serie P, busta 366

N. 49/13

Monastir, 21 marzo 1903

Signor Ambasciatore,

La situazione politica non è di certo andata migliorando dopo la pubblicazione delle riforme, le quali non sembrano produrre tutti quei frutti morali e civili che per taluni non era pur lecito ma ragionevole disperare: invise ai Bulgari ed ai Turchi egualmente, gli altri Cristiani delle nazionalità diverse prestano poca fede alla loro efficacia. I ricatti per estorcere del denaro dal pubblico a favore della propaganda macedone sono all'ordine del giorno, nessuno è più sicuro così della propria vita, picchetti di soldati forti da 50-80 uomini furono stabiliti nei principali punti della città e numerose pattuglie militari percorrono in ogni senso di giorno come di notte. L'eccitazione va crescendo così anche fra i musulmani. Invano il Vali ha fatto chiamare alcuni notabili per invitarli a manifestare i nomi di coloro che cercano

⁶⁷ Ivi, N. 706, Nigra a Morin, Vienna, 4 settembre 1903.

d'estorcere denaro per scopi rivoluzionari: nessuno ha osato denunciarli per la solita paura delle vendette. I ricattatori avevano già percosso indisturbati tutto il mercato. E peggiori sono le condizioni nei villaggi, dove la difettosa organizzazione delle autorità turche è impotente ad intervenire.

La propaganda bulgara per opera dei Comitati e delle cosiddette Agenzie Commerciali bulgare, che sono veri focolari di ribellione, guadagna terreno, e siamo così alla vigilia di avvenimenti non lieti, per quanto io non creda alla minacciata rivoluzione, come già ebbi più volte l'onore di esporre all'Eccellenza Vostra.

Come è possibile poi di avere piena fiducia nella lealtà della Russia e dell'Austria-Ungheria, le due potenze che dopo il trattato di Carlovitz hanno sempre saputo trarre maggiori vantaggi dalle complicazioni in Oriente, sempre intente a spiare i movimenti dell'"uomo ammalato", per raccogliere le briciole della successione? Vi è piuttosto motivo di supporre che dopo le riforme, le quali non accontenteranno nessuno, eccitando desideri assopiti – i torbidi non abbiano a continuare se non ad aumentare. Troppo sono noti fin qui i sistemi politici subdoli di quelle due potenze per poter far sicuro affidamento sulle loro assicurazioni.

Coll'amnistia furono posti poi in libertà di bel nuovo gli elementi più turbolenti, i quali anderanno ad ingrossare il numero dei malcontenti. Le bande d'altra parte neppure hanno cessata la loro attività, esistono sempre e vi è piuttosto ragione a credere che le piogge e le nevi che imperversano nella penisola balcanica attualmente impediscano loro maggiori operazioni. Il furto di fucili dalla scuola militare, dei documenti del denaro sequestrati al Comitato Macedone di Sofia danno poi un'idea delle sedicenti buone intenzioni del vicino Principato, dove del resto furti simili si vanno ripetendo da tempo. È risaputo che il Governo Bulgaro ha sempre fornito delle armi ai Macedoni con tali metodi in uso presso la Turchia che gli fu maestra, quando ancora si trovava sotto la sua dominazione. Né meno tranquillizzanti sono le manifestazioni officiose bulgare contro l'attitudine minacciosa delle forze ottomane, per le quali si cerca di fuorviare l'opinione pubblica; se il Ministro della guerra Papricoff ha presentato le proprie dimissioni, qui poi non s'ignora che l'Amministrazione Bulgara è quasi interamente nelle mani macedoni. Sarafoff che stava prima nel retroscena si presenta ora in prima linea, ha varcato la frontiera, e dicesi si trovi a Giurmaia, dove va gridando di voler fare divampare un tale incendio che i pompieri europei dovranno ben accorrere per spegnerlo. Gli incoraggiamenti quindi non mancano dal di fuori, per cui a Monastir si è cominciato a spargere la voce che un gruppo di bulgari sarebbe intenzionato ad assaltare improvvisamente i turchi in un giorno di mercato, quando vi sia quindi maggior concorso di popolo, per provocare con tali uccisioni un massacro generale dei Cristiani, affine di costringere così le potenze ad intervenire. Se nutro dei dubbi sull'esecuzione d'un piano simile, queste minacce però valgono a dare un'idea della sovreccitazione degli animi.

Il Console Russo mi diceva ieri che le attuali circostanze presentano molte analogie con quelle che precedettero massacri armeni, quando allora pure vi erano state proposte di riforme; tale opinione mi sembra tuttavia esagerata per i seguenti motivi: 1) gli Albanesi di qui non sono tanto disposti ai massacri, come i Curdi ed i Tur-

chi che si trovavano allora in Armenia, preferirebbero la rapina ed il saccheggio che sono più nella loro indole; 2) la Turchia sa che simili massacri sarebbero il segnale della fine della propria dominazione in Macedonia; 3) i Turchi del vilaiet sono più isolati, ed il numero dei Cristiani è maggiore in confronto di quello degli Armeni nell'occasione passata di cui si tratta; 4) anche l'animo dei Cristiani della Macedonia è assai più elevato e coraggioso; 5) il fanatismo dei Turchi della Macedonia non si è così spinto come nelle altre parti dell'Impero specialmente nella Asia minore. Ma sarebbe pure grave errore il disconoscere la gravità del momento presente, mentre il concorso morale di una grande Potenza basterebbe a fare divampare l'incendio.

Il contegno di questo Consolato Russo piuttosto brutale contro i contadini di Dembeni che ebbi l'onore di segnalare all'Eccellenza Vostra nel mio rapporto del 12 corrente N. 39/10 era poi piuttosto adatto ad irritare gli animi, mentre alcune parole di conforto e di persuasione sui miglioramenti sperabile dalle riforme avrebbero sortito un esito più felice e conforme alle circostanze.

Strano è il richiamo a Sofia del Reggente dell'Agenzia Bulgara, Signor Colusceff (alla cui personalità si riferiva il mio rapporto del 17 gennaio 1903, N° 11/4) proprio nel momento attuale; egli è partito improvvisamente avendo ricevuto un dispaccio telegrafico dal proprio governo.

Il Console Generale serbo lo incolpa d'aver conosciuto tre giorni prima il piano dell'assassinio serbo a Verbjani (rapporto 12 marzo s° N° 39/10). Ciò sarebbe risultato da un'inchiesta da lui eseguita sopra luogo con una numerosa scorta di gendarmi concessagli dal governatore per garantirlo da eventuali sorprese. Consta che il signor Colusceff, il primo ad avere la notizia dell'attentato, si diede subito a percorrere i Consolati, spargendo la falsa notizia che l'assassinio era stato commesso dai Turchi, mentre lo stesso praticavano dal canto loro i Bulgari, obbedendo alla parola d'ordine del Comitato secondo l'uso generalmente eseguito.

Già prima il Reggente dell'Agenzia Bulgara si era recato dal Console Russo per persuaderlo d'intervenire, affinché l'inchiesta del Console Serbo non avesse luogo, allegando che la medesima non poteva effettuarsi che per parte del rappresentante d'una grande Potenza, come la Russia, alla quale specialmente ora aspettava un simile atto di tutela. Sembra che il richiamo del Colusceff sia temporaneo ed a collegarsi col richiamo d'altri Agenti Bulgari della Macedonia, per dare spiegazioni sullo stato delle cose o "ad audiendum verbum", a Sofia. Se fu estraneo poi all'uccisione del pope serbo, non deve essere rimasto estraneo – affigliato come è ai Comitati Macedoni – alla visita dei contadini di Dembeni ai vari Consolati, alla decisione della chiusura del mercato d'Ohrida, ai disordini di Lesnitsa e di Demir-Hissar, tutti fatti che debbono collegarsi assieme, essendo avvenuti quasi simultaneamente sotto l'impulso di una sapiente direzione unica per tenere desta l'agitazione del paese e mantenere viva la propaganda della stampa su condizioni intollerabili sulle quali s'intende di richiamare l'attenzione dell'Europa.

Giova sperare che le misure straordinarie di cui sopra è menzione, ordinate dal governatore generale Riza Pascià, energico ed intelligente, varranno a ricondurre la quiete della città. Non vi è come lo stato di assedio per impressionare e calmare

quelli che vogliono turbare l'ordine pubblico, e le misure già adottate rassomigliano appunto a quelle d'uno stato d'assedio. Comunque sia, non mancherò di tenere accuratamente informata l'Eccellenza Vostra sull'ulteriore corso degli avvenimenti.

Amnistia. Gli amnistiati delle prigioni del vilayet verso il 16 corrente raggiungevano il numero di 491, di cui 16 musulmani e gli altri cristiani

Per il Bairam (il 12 corrente) S. M. il Sultano condannava ancora il resto della pena coloro che ne avevano scontato già i due terzi, e cioè a 14 cristiani ed a 26 musulmani.

Nel numero degli amnistiati sono compresi 10 albanesi, fra cui Naum Dimitri Naci, direttore della scuola albanese di Coriza (mio rapporto del 6 dicembre 1902 N° 164/43). Appena usciti di prigione, alcuni sono venuti dal Regio Dragomanno a lagnarsi sugli intrighi tessuti contro di loro da alcuni funzionari turchi e da Papa Ghermanos rappresentante degli Uniat d'Elbassan, sostenuti apertamente da questo Console d'Austria-Ungheria, Signor Kral, il quale avrebbe detto all'ex-governatore Edib Pascià di cercare pure di tenerli in prigione per quanto sarà possibile, perché essi erano considerati da un canto come ellinofoni ortodossi e d'altra parte come partigiani italiani.

S'aggiungevano che si era giunto al punto di contraffare una lettera dalla quale risultava che uno di loro, certo Elefterio Nore, così in relazione col dragomanno del R. Vice Consolato in Durazzo, che è originario di Elbassan.

Si lagnavano quindi che l'Italia non volesse occuparsi dell'elemento albanese di quei paraggi, intervenendo seriamente per l'apertura di scuole albanesi e creando un Comitato potente che volesse lavorare efficacemente per lo sviluppo d'un elemento che ha una certa affinità di razza coll'italiano, a cui vivono tanti loro fratelli, e ora dovevano aspettar tutto dai Comitati di Bucarest, di Sofia e da quello di Bruxelles sovvenzionato dall'Austria.

Asserivano che all'elemento albanese conveniva meglio l'aiuto dell'Italia che quello dell'Austria, nazione piuttosto slava e quindi per loro pericolosa, che l'Italia avrebbe la convenienza di creare un Consolato a Elbassan. L'Austria, è vero, non ne ha, ma il Console austriaco di Durazzo passa l'estate a Tirana, percorrendo l'interno della Ghegheria fino a Elbassan. Quello di Vallona si trasferisce per 6 mesi dell'anno a Berat, traversando nello stesso tempo anche altri paesi dell'interno della Toscheria. Dopo costoro viene il turno di questo Console Austriaco di Monastir che li visitò finora tre o quattro volte, attraversando nello stesso tempo Cermenica, Mat e Malissia, ove uno straniero non ha messo il piede finora. Così riescono a diffondere la loro influenza a danno dell'Italia. Per quanto concerne le regioni d'Elbassan e Tirana, l'influenza austriaca vi prese delle radici. Che non si creda che il popolo albanese sia da spezzarsi, essendo invece un popolo vigoroso e forte, ed anche il paese non è così povero quale sembrerebbe ai viaggiatori che lo giudicano dalle strade e dalle montagne donde passano; sono le coste e le vallate fertilissime, le stesse montagne devono essere ricche di metalli.

Ho creduto opportuno di riferire all'Eccellenza Vostra il sunto di tale conversazione abbastanza interessante.

Notizie militari. Fu presentato al Vali il progetto di riparazione di tutte le strade del vilayet per l'anno 1319 (dal 1° marzo 1903 al 1° marzo 1904). Secondo un

calcolo preventivo la spesa ammonterà a 5.265.416 piastre. È arrivato a Monastir il battaglione di redif di Durazzo per ordine imperiale. Sono passati per Coriza: 1) il battaglione di redif di Lescovik diretto a Castoria; 2) il battaglione di redif di Vallona diretto a Ohrida; 3) quello di Berat spedito a Vodena (Salonicco); 4) quello di Arghirocastro rimasto a Coriza rimpiazzando il battaglione di Coriza congedato.

Voglia gradire, ecc.

Il Regio Console
Firmato: G. de Visart

II

ASMAE, Affari Politici 1891-1916 Serie P, busta 366

N. 67/19
Monastir, 13 aprile 1903

Signor Ambasciatore,

Sciogliendo la riserva contenuta nel mio rapporto del 6 corrente N° 61/18 ho l'onore di riferire all'Eccellenza Vostra sui vari punti contemplati nelle Istruzioni Generali e relativo Regolamento per le riforme trasmessimi col dispaccio di codesta R^a Ambasciata del 31 marzo N° 466/4.

I. Amnistia. Il numero degli amnistiati politici in questo vilaiet raggiunge la cifra di 578. È questo il solo punto delle riforme seguito fino ad ora: vari individui liberati così dalle prigioni sono andati a raggiungere di nuovo le bande, ed altri continuano ad accrescere torbidi in questa regione.

II. Gendarmeria. Secondo le dichiarazioni del Vali vi sarebbero 2700 gendarmi nel vilaiet, di cui 500 ufficiali; fra questi solamente 8 sono Cristiani. Il Governatore Generale mi diede a conoscere che pur mantenendo fermo il diritto dei Cristiani di concorrere in proporzione della popolazione – ed allora la gendarmeria dovrebbe esser per metà cristiana – egli ha stabilito di riservare loro il 20% dei posti disponibili fra i non graduati. Si potrebbero così avere 400 gendarmi cristiani. Malgrado tali assicurazioni, ho saputo però che l'attuale numero dei gendarmi è di 1000 solamente, e che il numero di 2700 è invece quello che si vorrebbe raggiungere.

III. Polizia. Si compone di 75 agenti di polizia, di cui 15, e cioè il 20%, sono Cristiani. Il governatore asserisce che vorrebbe aggiungerne altri 40, di cui la metà Cristiani.

Le ragioni per cui il numero prescritto dei Cristiani non fu ancora completato tanto per la Gendarmeria che per la Polizia sono le seguenti:

1) Malvolere da parte delle autorità turche, la quale finge di pubblicare bandi per iscriverli, ma quando si presentano rifiuta di accettarli.

2) Gli stipendi sono esigui e sufficienti solamente per i musulmani, i quali trovano mezzo di sopraffare i Cristiani e di spremere loro così altro denaro. Ora abusi simili non sarebbero perdonati ai Gendarmi ed Agenti di Polizia Cristiani.

3) I Cristiani non hanno alcuna fiducia nella Autorità turca, la quale ha manifestato la tendenza di trasferirli in località, ove potrebbero essere soggetti a massacri da parte degli Albanesi o dei Pomak. Già ne diede esempio traslocandone alcuni a Kircevo.

4) Specialmente per la Polizia sarebbe più agevole di raggiungere il numero desiderato, e qui è evidente che non si vollero arruolare dei Cristiani.

IV. Guardie campestri (Bekci). Non mi fu possibile d'ottenere dal Vali altro che notizie confuse. Certamente tale punto delle riforme è rimasto lettera morta e sarà difficile d'ottenere l'esecuzione anche perché le Autorità temono che i Bekci potrebbero essere d'aiuto alle bande, come già ebbi l'onore d'esporre all'Eccellenza Vostra in un precedente rapporto. I Bekci musulmani – veri tiranni con diritto di vita e di morte e despoti su quanto v'ha di più sacro nella famiglia – che occupavano tale carica, fonte di illeciti guadagni, e di ogni sorta di sopraffazioni sugli inermi abitanti dei villaggi, si sono rifiutati d'abbandonarla. Si è pure inventato un sotterfugio per eludere le disposizioni tassative dell'articolo 4° del Regolamento per le riforme, stabilendo che i soli proprietari abbiano diritto di voto ad esclusione dei contadini, per quanto tale provvedimento sembri ingiustificato, essendo risaputo che i primi tengono sempre ugualmente dei guardiani sui loro fondi. V'ha dippiù: questi ultimi sono dei veri sbirri e talmente numerosi da incutere timore ai Bekci, sì che una guardia campestre cristiana non potrebbe nuocere ai diritti del proprietario.

V. Riforme finanziarie. Il Direttore della Succursale della Banca Ottomana S^a Vernazza, protetto francese, col cassiere Cassinelli, italiano, sono arrivati a Monastir da 5 giorni. Hanno affittato una casa per uso di tale istituto, la quale però non potrà trovarsi in assetto prima d'un mese; provvisoriamente presero quindi a pigione un magazzino. Mi dissero però di non avere ricevuto ancora istruzioni e si mostrarono meco molto scettici sulle conseguenze delle riforme per quanto si riferiva alla loro partita.

Tuttavia questo vilaiet è ricco, la sola imposta sui montoni rende 120.000 lire turche e sarebbe forse sufficiente per sopperire alle spese degli impiegati civili e militari. Ma vi sono le ritenute della Sublime Porta che gravitano sulla medesima; inoltre i cazà sono indebitati. Si distrarranno delle somme anche per pagare queste passività passate?

Un mezzo d'ottenere più speditamente qualche successo per la decima dei prodotti agricoli sarebbe quello di basarsi senz'altro sulla media degli ultimi 5 anni, fissandone la quota in danaro, e ciò corrisponderebbe credo ai desideri attuali delle popolazioni della Macedonia e della Vecchia Serbia.

Per il resto, la Banca non ha alcun controllo nei villaggi per gl'incassi, da cui certamente verranno distratte delle somme per opera degli impiegati indigeni infedeli; se si chiamassero degli impiegati dall'estero per eseguire tali funzioni, forse si potrebbe arrivare a qualche risultato.

VI. Stipendi ai funzionari civili ed ai militari. Il Vali mi ha assicurato che erano pagati regolarmente, ma non vi ha nulla di vero. I soldati ricevettero una mesata al Curban Bairam e sono del resto in credito di oltre la metà delle annualità. I funzionari civili hanno da 4 a 6 mesi arretrati per ogni anno a cominciare dal 1317, e cioè da 2 anni. Si parla ora di pagare loro un mese regolarmente, ma le pratiche all'uopo non cominciarono, né saprei dove verranno presi denari in sì breve tempo.

Debbo quindi concludere che è inutile rifarsi delle illusioni sul volere delle Autorità Turchie verso le riforme e non posso che confermare quanto ebbi l'onore di scrivere all'Eccellenza Vostra col mio rapporto del 16 dicembre scorso N° 171/44. Alla Turchia s'attaglia quanto si è detto dell'Ordine dei Gesuiti «sit ut est, aut non sit», non dovendo la propria esistenza al principio di nazionalità o agli altri principi che informano i diversi Stati, ma al Corano. Quest'ultima è la causa di tutti i mali esistenti ed anche l'unica forza che ne raccoglie la compagine. Ora le riforme sono contrarie allo spirito del Corano e ne affretterebbero la dissoluzione. Si comprende quindi come il consiglio da essa accettato più volentieri sia sempre quello di Metternich che la dissuadeva dall'introdurre riforme provenienti dall'Occidente, perché non fatte per essa.

Intanto giova constatare che le riforme sono divenute invise a tutti: ai Turchi, Albanesi ed ai Bulgari non meno che agli altri Cristiani, essendo riuscite solamente ad aggravare le condizioni politiche, che vanno divenendo sempre più minacciose, fomentando l'agitazione reciproca e il fanatismo musulmano. Per imporle, volendole realmente, sarebbero necessari altri mezzi coattivi!

Gli assassini continuano e sono in aumento: nella sola settimana scorsa sarebbero stati uccisi 13 cristiani a Monastir e Perlepe. Un ragazzo quindicenne fu steso morto davanti a questo R^e Consolato con due colpi di daga d'un soldato, che naturalmente è rimasto irreperibile. Un turco armato di revolver penetrava a cavallo nel caffè dell'albergo, dove alloggia il Vice Console Britannico, minacciando i presenti che non osavano fiatare, mentre gendarmi assistevano inerti. Altri numerosi assassini ebbero luogo nella settimana precedente, a cui non solo i Bulgari, ma anche i Turchi presero parte. Nella città regna il panico! Che dire poi dei villaggi?

Le bande continuano le loro scorrerie. Venerdì scorso vi fu un nuovo incontro colle truppe del villaggio di Smardesci (Castoria). I banditi da 60-70 erano capitani questa volta dallo stesso Sarafoff, nonché da Cicalaroff, Clasceff, Lazo e Mitre; riuscirono a sfuggire, come al solito, grazie all'intervento del villaggio lasciando 5 morti, 3 feriti e 6 prigionieri. Tra i soldati 5 rimasero feriti e uccisi. La truppa si dava in seguito al saccheggio del villaggio di Smardesci, i cui contadini, circa 200, per due terzi donne, alcune ferite, percorrono oggi la città, protestando per le sevizie subite; costoro asseriscono che i banditi riuscirono a fuggire e che i 5 morti, 3 feriti e 6 prigionieri di cui sopra sono contadini assaliti dai soldati posteriormente al conflitto.

Secondo gli ordini impartitimi dall'Eccellenza Vostra non mancherò d'unirmi ai Colleghi delle grandi potenze per invocare l'esecuzione delle riforme, ma sarà forse necessario che costoro ricevano delle istruzioni analoghe dalle rispettive Ambasciate. Il Console Russo continua a protestare da solo presso il Vali e preferisce di solito

agire singolarmente; l'Austriaco Signor Kral mi ha assicurato che è tuttora in attesa d'istruzioni e che le precedenti sono d'agire di concerto col Collega di Russia.

Corre voce che il Console Russo Signor Rostcovsky abbia ammonito severamente i capi del Comitato Macedone, affinché desistano dal perturbare il Paese, non avendo da aspettare alcun aiuto dallo Czar; ma i suoi consigli sarebbero stati presi in mala parte. Non era egli in continua corrispondenza coi capibanda macedoni, fino ad ora spingendoli ed eccitandoli a procedere come fecero? Non comprendono quindi tale improvviso mutamento cui non vogliono credere!

Il S^e Rostcovsky accusa l'Austria d'avere esercitata qualche influenza nei torbidi di Mitrovitza per avere un pretesto d'avvalersi della autorizzazione del Trattato di Berlino ad occupare quella regione.

D'altra parte il S^e Kral critica il repentino atteggiamento del Console Russo così energicamente avverso ai Bulgari e troppo insistente per le riforme.

Il contegno vivo, impaziente del primo fa strano contrasto con quello calmo, d'aspettativa del secondo.

Mi consta che il Governatore Generale appreso delle precauzioni straordinarie per prevenire eventuali massacri da parte dei Turchi, nel caso di qualche colpo di mano dei Bulgari, potrebbe condurre allo sterminio per opera della plebaglia turca, e conseguentemente ad ulteriori complicazioni.

Nell'attesa delle istruzioni ulteriori che Vostra Eccellenza si compiacerà d'impartirmi, coll'occasione colgo per rinnovarle, Signor Ambasciatore, gli atti del mio profondo ossequio.

Firmato: G. de Visart

III

ASMAE, Affari Politici 1891-1916 Serie P, busta 366

N. 108/34

Monastir, 13 giugno 1903

Signor Ambasciatore

Ho l'onore di partecipare all'Eccellenza Vostra che i miei Colleghi di Gran Bretagna, Francia, Russia ed Austria-Ungheria si sono riuniti per deliberare di chiedere al Governatore Generale, che impartisse degli ordini opportuni, affinché fosse reso ai Consoli il saluto militare, come in altre città dell'impero. Presi parte quindi a tale riunione. Ci siamo recati poi oggi stesso assieme al Vali per tale scopo, ma Rizà Pascià, dopo d'averci lasciato intravedere d'avere già ricevuto a tale riguardo una risposta favorevole da Hilmi Pascià, pretendeva che tali ordini non erano abbastanza chiari e precisi. In seguito alle nostre resistenze promise però di telegrafare ad

Hilmi Pascià ed al Gran Vizir per domandare istruzioni categoriche. L'impressione generale nostra fu che egli cerca d'opporsi o di procrastinare in tal modo il provvedimento chiestogli.

Mi pregio perciò di segnalare all'Eccellenza Vostra quanto precede per il caso volesse compiacersi di sollecitare una soluzione a tale vertenza, comunicandole in pari tempo che anche gli altri miei Colleghi hanno deciso di ricorrere alle rispettive Ambasciate.

Nella medesima seduta il Signor Rostovsky ebbe un incidente abbastanza vivo col Vali, perché un soldato si era slanciato, tre giorni or sono, contro la sua carrozza in cui eravi anche il cavas, proibendogli il passaggio per una via generalmente frequentata e puntando il fucile contro di lui e sua moglie. La difesa del Vali fu abbastanza debole; intervenni a tempo e calmare entrambi facendo promettere al Vali che avrebbe date disposizioni precise alla soldatesca, nella sua nuova qualità di comandante, affinché tale fatto non abbia a ripetersi per l'avvenire. È già la seconda volta, in breve spazio di tempo, che al Console Russo in modo simile si tenta d'impedire la circolazione! Questa volta si trattava senza dubbio d'una semplice passeggiata, ma con tali mezzi si vorrà impedire poi di recarci sopra luogo, per verificare se le notizie ufficiali – quasi sempre erronee – corrispondano alla verità.

D'altra parte ho cercato d'abbattere una certa supremazia che il Console Russo si era arrogata sopra gli altri Colleghi da molto tempo, provocando ad ogni momento riunioni presso quel Consolato, sebbene egli non sia punto il decano (ma il Console Generale Serbo) e per motivi che non erano affatto d'interesse generale.

Dopo d'aver preparato particolarmente gli animi dei miei Colleghi, che erano già stanchi di tale preponderanza, feci la proposta che le adunanze dovessero tenersi per turno presso i vari Consolati delle grandi Potenze, seguendo le iniziali delle varie nazioni. La mia proposta fu accettata generalmente e posso assicurare l'Eccellenza Vostra che così, sulla base della perfetta eguaglianza, si è anche cementata la maggiore unione fra il Corpo Consolare, di cui abbiamo il massimo bisogno nei momenti attuali. Anche il Signor Rostovski si arrese di buon grado, almeno in apparenza, alle mie ragioni, avendo io pretestato che non si dovevano eccitare le suscettibilità del Console Generale Serbo, il quale già diede a intendere la sua poca soddisfazione perché il Console Russo si arrogava diritti di decano che non gli spettavano. Nel rivolgerci al Vali la rappresentanza del S^t Ristich, poco capace, ci avrebbe del resto poco giovato, tanto più che è troppo ligio all'influenza russa ed avrebbe pure complicata l'azione di codesta Regia Ambasciata, la quale potrebbe trovarsi costretta successivamente di trattare anche colla Legazione Serba.

Trasmetto copia del presente rapporto al Regio Ministero degli Affari Esteri.

Voglia gradire, ecc.

Firmato: G. de Visart

IV

ASMAE, Affari Politici 1891-1916 Serie P, busta 366

N. 142/46

Monastir, 4 agosto 1903

Signor Ambasciatore

La situazione politica va aggravandosi, i fili telegrafici fra Monastir e tutti i cazà sono stati interrotti dagl'insorti, i quali distrussero ugualmente lo scambio ferroviario a Eksi-Su (quest'ultimo fu ora ristabilito), uccidendo e ferendo i soldati addetti alla linea. Continua l'esodo dei Bulgari da Monastir e dai villaggi rinforzando il contingente delle bande di cui va crescendo l'ardire; i villaggi turchi di Dolentzi, Ramna, Smilovo, Pribilzi, Morgascevo, Cerkes-Kisi, Vacuf-Kioi furono attaccati dai banditi. Ieri l'altro a Monastir scoppiava un violento incendio doloso in un fienile al quale corrispondevano tosto altri di villaggio in villaggio, evidenti segnali di rivolta e tosto gli uomini abbandonavano i villaggi di Cristofor, di Bucovo a mezz'ora da Monastir, Cocoreciani, interi villaggi di Perlepè ed altre località rimasero pure completamente deserte. I comitati macedoni che finora avevano tenuta un'attitudine piuttosto passiva di raccoglimento s'accingono ad assumere l'offensiva! La situazione è piena d'aspettativa, e non mancherò di riferire all'Eccellenza Vostra ogni notizia ulteriore per telegrafo, ove ne sia il caso, appena le comunicazioni saranno ristabilite.

Mancano i dettagli dai villaggi musulmani attaccati, le informazioni vaghe non pervenendo al Conak che a mezzo d'eliostati che lo rilegano coi vari villaggi nei quali furono stabiliti da circa 3 mesi apparecchi simili.

Da fonti non ufficiali apprendo tuttavia che la situazione è assai grave a Presba e a Resna, dove i due villaggi di Crusce e di Belitza furono distrutti durante il conflitto e i colpi di fucile continuarono ieri tutto il giorno. Notizie da Cruscevo recano che il Conak ed altri edifici furono distrutti colla dinamite e che i funzionari e gendarmi sarebbero stati uccisi. Quella città di circa 15.000 abitanti è completamente in preda ai rivoluzionari, ogni sforzo delle truppe per riprenderne possesso essendo tornato vano fino ad ora da vari punti mi arrivano ugualmente voci di assassinii e di attacchi di bande che non sono in grado di controllare per ora. Il panico è però abbastanza forte a Monastir, in cui certi quartieri sono scaglionati di truppe perché si temono rappresaglie della plebaglia turca, essendo questo lo scopo che si propongono i comitati macedoni, sperando così di provocare l'intervento europeo: i depositi di farine di legname da ardere sono qui quasi esauriti, non arrivando per ora contadini dalle campagne e molti avendone fatto incetta per timore d'un'imminente chiusura del mercato, fatta astrazione dalle provviste di grano operate alle bande stesse per potere tener la campagna, secondo le istruzioni ricevute dal Comitato Bulgaro.

Mi recai oggi dal Vali, il quale ammette che le forze degl'insorti possono ascendere a 2500 uomini. Vi è ragione di credere però che perdurando l'affluenza dei Bulgari alle bande, tale cifra sia al di sotto del vero e possa anche essere suscettibile di un forte aumento, calcolando la popolazione bulgara a 200.000 anime nel vilaiet. Si parla intanto del prossimo arrivo di 7 battaglioni di truppe a Monastir.

Circolano in città le voci più contraddittorie, alcune sparse ad arte per accrescere lo stato intollerabile in cui si trovano gli animi, oppressi da continua inquietudine. Secondo alcuni il capobanda Arsoff con 250 insorti sarebbero pronti a penetrare in Monastir per gettarvi lo scompiglio e suscitavi dei disordini. Sulla gita del Console Russo nel cazà di Perlepè, focolare del bulgarismo, avvenuta 15 giorni or sono, si sono tessute pure le più strane dicerie. V'ha chi assicura che egli si sarebbe abboccato a Staravina e Gradesnitza (Murihovo) con vari capi, eccitandoli a tentare un movimento generale più importante, dando affidamento che avrebbe fatto cessare subito ogni movimento delle truppe, provocando l'intervento della Russia. Se è probabile che non si trattava di una gita di piacere, è anche possibile che il Signor Rostcovsky abbia invitato quei capi – con cui era prima in continua relazione – a pazientare e restare tranquilli. Ma a quegli abboccamenti gli affliggiati al Comitato macedone avranno ivi pensato di dare quel significato che più conveniva all'esaltazione del movimento rivoluzionario. L'intervento russo per riforme, sotto qualsiasi forma non servì forse finora ad altro che a fomentare i torbidi incessanti di cui è travagliato questo infelice Paese?

Comunque sia i turchi sono convinti che il signor Rostcovsky si sia recato a Murihovo (cazà di Perlepè) per incoraggiare la propaganda rivoluzionaria e confortano tale asserzione col contegno da lui tenuto dopo il conflitto di Zapari (oggetto d'un mio precedente rapporto) pel quale invitava i contadini a seppellire i banditi uccisi, perché erano morti per la libertà!

Ho trasmesso copia del presente rapporto al Regio Ministro degli Affari Esteri. Voglia gradire, ecc.

Firmato: G. de Visart

V

ASMAE, Affari Politici 1891-1916 Serie P, busta 366

N. 147/49

Monastir, 10 agosto 1903

Signor Ambasciatore

L'assassinio del Console Russo sembra la conseguenza d'un complotto militare ordito nella caserma. Alcune persone atterrite dai colpi di fucile fuggenti all'impaz-

zata per le strade, trovarono infatti altri soldati appostati colle carabine; questi dissero loro di non temere perché stavano uccidendo un cane! La carrozza del Signor Rostcovsky ed i cavalli furono colpiti di fronte da palle provenienti pure da un altro posto militare vicino a quello dove avvenne l'assassinio. Il S^e Rostcovsky era stato avvertito dai Colleghi, alcuni giorni prima, del complotto di cui cade vittima e del quale io pure avevo avuto sentore. Sono assolutamente tendenziose false le voci di fonte turca con cui si tenta di giustificare il barbaro assassinio commesso dal gendarme Ali, colla connivenza degli altri due gendarmi di guardia, secondo cui la sentinella sarebbe stata minacciata col revolver. Questi non è nemmeno ferito, e tale arma non è stata rinvenuta, mentre poteva sequestrarsi facilmente presso il cadavere rimasto abbandonato, almeno 10 minuti alla mercé dell'assassino, il quale non si peritava di schiacciarne il volto col calcio del fucile. Del resto come supporre nel Console Russo un contegno aggressivo simile, da pazzo, come si vuole attribuirgli nella versione turca dell'avvenimento, che ebbi l'onore di esporre all'Eccellenza Vostra nel mio rapporto precedente dell'8 corrente N^o 145/47? Quando mai i Turchi dicono la verità?

Si parla ora con insistenza di altri attentati ai Consoli delle Grandi Potenze: la situazione del Corpo Consolare a Monastir è gravissima, precaria, non osiamo quasi più abbandonare le case e quando l'assoluta necessità ci costringe ad uscire non siamo sicuri di ritornare vivi al Consolato. In questa cittadella del fanatismo turco il pericolo maggiore poi proviene dalla soldatesca ostile. La grazia accordata all'assassino del Console Scherbina di Mitrovitz ha incoraggiato l'ardire dei Turchi i quali tutti a qualunque ceto appartengano – civili e militari – sono entusiasti dell'uccisione del Rostcovsky. Anche questa volta l'assassino è un albanese: se la pena sarà mite s'accrescerà la convinzione che la vita d'un Console in Oriente ha ancora minore valore di quella di un rajà qualsiasi. Che se poi verrà condannato alla pena capitale, questo Corpo Consolare potrà temere delle vendette secondo l'uso albanese. Fu poi errore gravissimo il condono della pena di morte ai dinamitardi di Salonicco, perché i Turchi ne traggono motivi per invidiare le preferenze usate ai Cristiani, e vorranno invocare uguale mitezza per il delitto presente.

Gli avvenimenti incalzano e la situazione va divenendo sempre peggiore. Ogni sera l'orizzonte è rischiarato da vasti incendi coi quali gl'insorti distruggono le messi, la città è in preda al massimo squallore, i negozi chiusi, è difficile l'approvvigionarsi dei generi più indispensabili che scarseggiano sempre più malgrado le imposizioni turche che costringono colla forza l'apertura del mercato.

La ferrovia, che riallaccia la città con Salonicco, arriva con sensibilissimi ritardi in causa delle riparazioni continue da eseguirsi alla linea per ricostruire i ponti fatti saltare colla dinamite. La linea telegrafica è pure sospesa continuamente per la distruzione incessante dei fili e dei pali da parte degli insorti. Da un momento all'altro Monastir può trovarsi completamente isolata. I musulmani distruggono molti villaggi bulgari e le rappresaglie si ripetono contro i villaggi turchi.

Ieri sera è arrivato Hilmi Pascià, l'Ispettore generale per le riforme, il quale destituiva immediatamente il governatore generale Ali Rizà Pascià che partiva nella notte stessa con un treno speciale. Si parla del prossimo arrivo di forze militari rilevanti,

ma se ciò potrà fiaccare il movimento rivoluzionario, il pericolo non sarà minore per le popolazioni cristiane, che tutto hanno da temere da quelle orde indisciplinate che di soldato hanno soltanto il nome. Strano è del resto il sistema di ristabilire l'ordine adottato dalla Sublime Porta: questo si limita al saccheggio dei villaggi sospetti di ribellione, all'uccisione dei bambini e delle donne dopo d'averle violate e da ultimo all'incendio. Gli uomini più robusti generalmente riescono a fuggire e ad ingrossare le bande, e là dove esisteva un florido villaggio più non rimane che un mucchio di rovine! Così fu distrutta ieri ed incendiata buona parte del bel villaggio di Diavatò, a 2 ore da Monastir perché gli insorti avevano catturato 50 carichi di farina accompagnati da una cinquantina di soldati. L'incendio divampò tutta la notte ed era visibile dalla città.

Allo stato attuale della situazione politica non credo più possibile la pacificazione del vilayet: l'unico mezzo per ristabilire la quiete sarebbe un'occupazione armata internazionale, la quale renderebbe pure introducibili le riforme, e come già ebbi a notare in precedenti rapporti non saranno mai applicabili per opera dei Turchi. Coll'accumulazione delle truppe imperiali le condizioni anderanno sempre peggiorando, la carestia essendo imminente per le continue distruzioni dei raccolti e la fame facendosi già sentire nei villaggi rimasti privi d'ogni risorsa.

Confermo i miei telegrammi cifrati dell'8 e 11 corrente, il secondo dei quali venne trasmesso per posta fino a Salonico non esistendo più comunicazioni telegrafiche fra Monastir e detta città. Analoghi telegrammi vennero da me spediti al R^e Ministero degli Affari Esteri, al quale trasmetto pure copia del presente rapporto.

Voglia gradire, ecc.

Firmato: G. de Visart

VI

ASMAE, Affari Politici 1891-1916 Serie P, busta 367

N. 151/50

Monastir, 14 agosto 1903

Signor Ambasciatore

Ho l'onore di confermare il mio telegramma cifrato odierno e mi pregio di accusare ricevuta, ringraziando del telegramma cifrato del 13 corr. Ieri alle quattro pomeridiane furono impiccati a due alberi, sul luogo dell'assassinio del Console di Russia, i due gendarmi Halim e Abaz, quest'ultimo sotto l'accusa di aver pure tirato contro il S^t Rostovsky ed il suo seguito. L'esecuzione è avvenuta quindi dov'era stabilito il Corpo di guardia che non aveva reso il saluto al Console di Russia. Erano state prese misure straordinarie di sicurezza, stabilendo dei cordoni di truppa. I corpi di Halim e di Abaz sono rimasti esposti un'ora con un cartello appeso al collo su

cui era scritto a grandi caratteri il motivo della condanna. Il 3° gendarme ed un accendi-lampe, presente all'assassinio, furono condannati rispettivamente a 15 ed a 5 anni di carcere per falsa testimonianza, perché avevano sostenuto che il Rostcovsky aveva tirato dei colpi di revolver contro la sentinella. Il dispositivo della sentenza contiene la degradazione, avvenuto sopra luogo, di due ufficiali Ismail Hasdi e Salih Cadri per aver fatta l'apologia dell'assassino in presenza del professore Misirco, l'istitutore della famiglia del Console di Russia.

In seguito l'Ispettore Generale delle riforme, Hilmi Pascià, destituiva e deferiva al Tribunale militare Aziz Pascià capo della gendarmeria del vilaiet, il comandante della piazza, nonché il capitano della compagnia a cui appartenevano i gendarmi, colpevoli di aver destinato ad un posto importante come sentinelle quattro albanesi «selvaggi, ignoranti perfino la lingua turca».

Il Consolato di Russia non sembra tuttavia soddisfatto di tali misure e non vuole assistere all'esecuzione perché Hilmi Pascià ed il moavin (Vice-Governatore) non la presenziavano, protestò per tale assenza delle Autorità superiori, minacciando una possibile dichiarazione di guerra da parte della Russia. Il Reggente il Consolato di Russia aveva chiesto di soprassedere ancora 24 ore l'esecuzione per riferirne alla propria Ambasciata, ma Hilmi Pascià non credette opportuno di accedere a tale domanda, temendo, secondo mi riferì oggi stesso – in una visita resami a questo R^e Consolato – le complicazioni che avrebbero potuto derivarne dalla popolazione musulmana.

La sentenza fu pronunciata dopo che il Consolato Russo aveva sottoposto alla Corte Marziale 23 quesiti, i cui punti principali furono risolti favorevolmente al Rostcovsky, determinando che il medesimo 1) non aveva seco alcuna rivoltella né un frustino al momento dell'assassinio 2) che non aveva tirato quindi contro la sentinella 3) che nemmeno aveva ingiuriato la sentinella.

Ho l'onore di riferire quindi all'Eccellenza Vostra quanto segue sulla situazione politica del vilaiet.

Il telegrafo funziona di nuovo da ieri l'altro; gli insorti fecero però saltare colla dinamite un ponte fra Kinali e Florina; tuttavia, la ferrovia funziona ancora eseguendo il trasporto dei passeggeri della posta dall'altra parte del ponte interrotto.

Si spera di poter ristabilire fra breve il ponte e che la comunicazione ferroviaria Monastir-Salonico sarà ripresa direttamente, salvo ulteriori attentati facilmente presumibili.

Il 13 corrente furono incendiati i villaggi bulgari Precopana e Crapestina, ieri i villaggi Buf, Racovo, Obscirina e Bituscia (Florina). Le famiglie poterono ritirarsi prima dell'incendio nei villaggi vicini; da 7 ad 8 mila individui si trovarono perciò senza tetto. Il villaggio di Diavatò sarebbe stato completamente distrutto; donne e bambini si ritirarono a Gopesci. I soldati ed i bascibozuk saccheggiarono tali villaggi, e tutta la roba nonché il bestiame si stanno vendendo a vil prezzo a Monastir ed a Florina. Truppe vi arrivano continuamente assieme a bascibozuk tutti armati. Le condizioni dei Bulgari in quella regione sono gravissime. Giungono pure di continuo delle truppe a Sorovitch per la regione di Castoria. Però le notizie precise di quella regione di Clissura e di Nevesca mancano perché nessuno è venuto a Monastir o a Sorovitch.

Corre voce della distruzione di vari villaggi bulgari nella regione di Ohrida. Notizie ufficiali recano che Cruscevo (v. mio rapporto dell'8 corrente N° 145/47) è stata occupata dalle truppe, altre invece confermano che gl'insorti furono sloggiati solamente dalle fortificazioni eseguite, ritirandosi nella foresta di Cruscevo, dove il combattimento continua.

Nei circoli bulgari si comincia a notare un certo scoraggiamento in seguito al concentramento di forze militari rilevanti; temono che dopo lo sgombrò di Cruscevo, non si facciano sparire tutte le bande di Gopesci, Demir-Hissar, Resna e Presba; regna fra loro malcontento perché non si siano distrutti completamente i villaggi musulmani che avevano attaccati.

La situazione è quindi sempre gravissima. All'arrivo di Hilmi Pascià la direzione del vilaiet rimane affidata certamente ad una mano più energica, ad una mente più intelligente di quella di Ali Rizà Pascià. Ma questo governatore, testé destituito, ha abbandonato il vilaiet in condizioni deplorabili, a cui sarà difficile porre riparo.

Solamente misure straordinarie, grande diffusione di sangue potrebbero ristabilire l'egemonia indisturbata musulmana, altrimenti questo vilaiet sarà agitato da convulsioni continue, vero supplizio cinese che si prolunga a tutto vantaggio di certe Potenze che a null'altro mirano che ad indebolire la compagine dell'Impero musulmano allo scopo dei loro sogni di conquista. Se prima però s'impedirono i mezzi energici alla Turchia sotto pretesti umanitari, come tollerarli ora, quando non è più possibile che una barbara repressione coll'annichilamento della razza bulgara? Meglio varrebbe ancora una guerra della Turchia col Principato Bulgaro, focolare dell'insurrezione malgrado tutte le Potenze contrarie di quel Governo Principesco, o l'occupazione internazionale armata, a cui accennavo nel mio precedente rapporto del 10 corr. N° 147/49.

Trasmetto copia del presente rapporto R^e Ministero degli Affari Esteri.

Voglia gradire, ecc.

Firmato: G. de Visart

VII

ASMAE, Affari Politici 1891-1916 Serie P, busta 367

N. 158/54

Monastir, 20 agosto 1903

Signor Ambasciatore

Oggi ebbe luogo il trasporto della salma del Console Russo Rostcovsky alla stazione; giungerà con treno speciale a Salonicco donde proseguirà solo di una nave di guerra a Odessa per esser ivi tumulata. L'accompagnano la famiglia e il 2° Dragomanno dell'Ambasciata Russa, Mandelstam. Il trasporto a Monastir ebbe luogo senza in-

cidenti; erano però state prese delle disposizioni di precauzione gravissime in seguito alle vive insistenze di alcuni miei Colleghi, i quali temevano che i bulgari volessero profittare della circostanza per gettare delle bande sul corteo composto dalle principali autorità turche Hilmi Pascià, Ispettore Generale delle riforme, il Governatore generale, il Marescialli Omer Rusdi Pascià, comandante in capo delle truppe, ecc., e di tutto il Corpo Consolare. Tutti seguivano frammisti, senza distinzione, il feretro immediatamente dopo la famiglia del Rostovsky ed i membri del Consolato Russo. Alla stazione la salma fu salutata da 7 colpi di cannone. Oltre i cordoni militari stabiliti su tutto il percorso dal Consolato Russo alla stazione, era stato deciso di rinforzare ogni difesa militare attorno a quest'ultima, che le finestre delle case dovessero tutte rimanere chiuse, che il pubblico, soprattutto i bulgari, fossero esclusi completamente dal corteo, che i bulgari sospetti dovessero esser arrestati, che le botteghe dovessero chiudersi, posti infine anche dei soldati nelle case, inibito l'accesso per le vie a qualsiasi. Naturalmente, come al solito in questo Paese, una buona parte di tali disposizioni rimase lettera morta, molte finestre furono aperte ed i principali caporioni del comitato bulgaro seguirono il corteo funebre immediatamente dopo il Corpo Consolare.

Per parte mia, assieme al Collega di Grecia, non partecipavo i timori dei Colleghi, sembrandomi poco probabile che i bulgari vorrebbero perturbare con atti di violenza la cerimonia funebre di colui che chiamano il loro martire, che fino all'ultimo è stato manifestamente in relazione intima con i capi del movimento rivoluzionario attuale, e tanto più che il getto di bombe in quella circostanza non avrebbe avuto altro scopo che quello d'alienare ai bulgari qualsiasi simpatia da parte di tutte le Nazioni d'Europa. Ora neppure poteva opporsi che qualche pazzo avrebbe di sua testa commesso un attentato, dappoiché è risaputo che l'organizzazione e disciplina fra i bulgari è meravigliosa.

Un ordine simile avrebbe dovuto partire dai capi del Comitato. Tuttavia non mi opposi alle misure di sicurezza desiderate dagli altri miei Colleghi, che non potevano nuocere. Sospetto che simili voci poi fossero fatte circolare dai Turchi ad arte per scemare l'importanza del funerale. Il Consolato russo, che aveva preso parte alle deliberazioni degli altri Colleghi, rimase però malcontento perché pochissimi seguirono la salma fino alla stazione; esso tentò da ultimo di reagire e di rendere libero l'accesso alla folla, ma era troppo tardi per ottenere una manifestazione di simpatia dalla popolazione in onore del defunto. Il pericolo era piuttosto, a mio avviso, da parte della popolazione musulmana e specialmente sul luogo dove vennero giustiziati i colpevoli (attraversato dal corteo) da essa ritenuti innocenti; venne però scongiurato anche dalla buona misura adottata secondo cui le Autorità turche erano frammiste al Corpo Consolare.

Trasmetto copia del presente rapporto al Regio Ministero degli Affari Esteri.

Voglia gradire, ecc.

Firmato: G. de Visart